



Perché Sanremo è Sanremo



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

I nodi del Governo

A. Aveta, pag. 2

L'algoritmo non è dio!

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Le iscrizioni al nuovo ...

A. Aveta, pag. 4

Ferragnez a Caserta: falso

M. Cutillo, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Moka & cannella

A. D'Ambra, pag. 6

Questa settimana

Vivere è viaggiare

A. Giordano, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Luci della città

A. Altieri, pag. 11

Centenario di M. Prisco

E. Cervo, pag. 11

Microcosmi e macrocosmo

F. Corvese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 14

"Notturmo"

M. Attento, pag. 15

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

In scena

M. Pisanti 6 M. Natale pag. 16

Show dei superlativi

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Miti del Teatro

A. Bove, pag. 17

Basket Serie D

G. Civile, pag. 18

Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

7ª arte

D. Tartarone, pag. 19

Viaggio nel giallo

L. Granatello, pag. 20

**Questo è solo
l'inizio**



Confesso: non ho ancora visto neanche un minuto - e neanche sbirciata un'inquadratura - del Festival di Sanremo. Di più: visto che ci sono, confesso anche che sono almeno 35 anni, ma forse anche 40, che non ne vedo più di 10 minuti a edizione. Il che da un lato mi fa sentire un po' un alieno, o forse soltanto alienato, poiché è impossibile prendere in mano un giornale o aprire un sito d'informazione senza che i resoconti sul *Festival della canzone italiana* ti balzino agli occhi; dall'altra mi fa pensare che sono anche stupido ad ostinarmi nell'ignorarlo, visto che sembra che tutte le cose importanti, in questi giorni, accadano sul palco dell'Ariston (si fa ancora all'Ariston?) o nelle immediate vicinanze. Ci manca solo l'intervento del coronavirus (speriamo, ovviamente, non ci sia), che, peraltro, è l'unico altro argomento che mette d'accordo tutte le prime pagine e schermate. Comunque, per quanto alieno, alienato o stupido sia, una spiegazione ce l'ho e ve l'offro: quello che è diventato insopportabile, almeno per me, sono le canzoni in gara. Credo di poter dire, dal basso della mia crassa ignoranza in materia e dall'alto della giustificazione che «*tutti i gusti sono gusti*», che se davvero il *Festival* rappresentasse *lo stato dell'arte* della musica italiana, staremmo inguaiati anche in questo, così come ormai sta avvenendo in molti altri e più importanti settori. Credo sia per questo che qualcuno evidentemente non del tutto stupido ha fatto sì che ormai ad attirare i telespettatori, e a far parlare e scrivere i *media*, siano gli ospiti, soprattutto quelli che non cantano.

Quindi, poiché nonostante canzonette e canzonettieri «*Sanremo è Sanremo*», Sanremo sia anche sulla prima pagina del Caffè, ma con la doverosa avvertenza che - a parte una più che giustificata eccezione da parte di Anna D'Ambrà - per il resto, almeno su questo numero, del *Festival* non scrive più nessuno... magari, si vedrà più in là. **Giovanni Manna**

I nodi del Governo

Il Governo sta dando una pessima immagine di sé. Ci si aspettava il confronto su una nuova agenda ma si sta assistendo a uno scontro quasi personale sulla prescrizione. Da un lato Renzi che minaccia addirittura di far mancare i numeri alla maggioranza, dall'altro il ministro Bonafede e capodelegazione 5S che dice «*non accetto minacce da nessuno e vado avanti*». Renzi, alla prima assise nazionale di Italia Viva, ha affermato di voler sostenere fino alla fine il governo ma sulla prescrizione lancia ultimatum. «*In Parlamento Italia Viva voterà contro la follia che avete fatto sulla prescrizione e senza di noi non avete i numeri in Senato e forse neanche alla Camera*», ha ripetuto ancora nell'intervista di mercoledì a *Repubblica*. «*Noi siamo per trovare una sintesi*» dice Zingaretti. E qui sta il punto.

La prescrizione non è l'unico nodo. Ci si mette anche la questione della revoca delle concessioni autostradali, alle quali i 5S non vogliono rinunciare. L'esponente Roberta Lombardi indirizza su *Repubblica* una lettera aperta a Zingaretti nella quale dice esplicitamente che la prescrizione e le concessioni autostradali «*sono due provvedimenti su cui non possiamo fare sconti*» e chiama il segretario dem a portare su questi due provvedimenti «*tutto il Pd*». La situazione critica all'interno del Movimento spinge i 5S a un atteggiamento aggressivo, alla ricerca di un recupero di immagine e di identità. L'iniziativa di Di Maio, che si è fatto vivo chiamando il popolo alla piazza per il 15 febbraio, è indicativa. Lo spunto è il taglio dei vitalizi, ma Di Maio chiama a difendere tutte le leggi dei 5S. «*Sapevamo e sappiamo* - ha detto su Fb - *che il sistema avrebbe provato e proverà in tutti i modi a cancellare le leggi che abbiamo fatto, ma allora c'è una sola risposta: il popo-*



lo italiano, che deve manifestare pacificamente contro questo osceno atto di restaurazione che inizia con questo atto dei vitalizi». «*Un errore invocare la piazza*», ha detto Zingaretti, che invita invece Di Maio «*a guardare al futuro*» e «*caso mai dare un contributo sul come il governo possa trovare una prospettiva politica*».

Il clima di tensione espone il governo agli attacchi dell'opposizione. Mentre Iv si lancia a testa bassa, Salvini, Meloni e Berlusconi, come dice Salvatore Merlo del *Foglio*, «*sognano che Renzi abbatta Conte*». Tutti si aspettano un passo falso, che Renzi faccia «*un ribaltone*». Renzi è visto «*l'ultimo decisore del destino di Conte e della legislatura. Il fronte passa da lui*». «*Gli argomenti per rompere con il Pd e con i grillini a Renzi non mancano*». Il ragionamento che Merlo fa riportando le idee «*di uno degli uomini di pensiero strategico del centrodestra*» è convincente. «*Renzi è l'unico sconfitto delle elezioni perché le cose non sono andate come credeva [...] pensava che il Pd si sgretolasse e che ciò gli avrebbe consentito di diventare decisivo per il prossimo governo*». Ma «*il piano per il momento è fallito*» e Renzi deve decidere cosa fare. Anche per le elezioni regionali prossime si annunciano segnali non distensivi. Se Renzi si era ritirato in Emilia e in Calabria, adesso annuncia un tour in tutte le sei regioni chiamate al voto. In Puglia si prospetta, come osserva il *Corriere*, la sfida della ministra Bellanova contro Emiliano, giudicato l'esempio del «*peggiore notabilato meridionale*».

Settimana agitata anche per le Sardine. Le Sardine incominciano a fare proposte,

(Continua a pagina 5)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

L'algoritmo non è dio!

«Dobbiamo fare attenzione a non fare dell'intelletto il nostro dio; esso ha, ovviamente, muscoli potenti, ma nessuna personalità».

Albert Einstein

Il coronavirus fa sempre più notizia e paura. Si incunea nelle vie respiratorie di chi ha la sfortuna di incontrarlo. Uccide due contagiati su cento. Annichisce Wuhan e sigilla in casa i suoi 11 milioni di abitanti. Bastona irriverente la stupidità dell'avere, semina incertezze nelle sicumere dell'era delle tecnologie esasperate e dell'umanità artificiale, impone il pensiero della morte e, lo spero, il proposito del ridisegno della vita. I templi del capitalismo scricchiolano, la domanda aggregata si riduce, il prezzo del petrolio cala, il turismo frena. Il virus isola, blocca, vieta, divide, impone e imprigiona come, e più, la "muraglia" antica. Si presta a narrazioni di esperti dell'occulto, di affetti da sindrome di Pinocchio, da razzisti in servizio attivo e permanente. L'informazione malata amplifica l'approssima-

zione e oscura le verità della scienza. Il cinismo, che è una delle facce sporche del poliedro della politica degenerata, specula senza limiti pur di raccattare briciole di consenso da nuove paure.

Paura, comunque, rimane la parola più scritta e più pronunciata. Con questo termine si apre il rapporto Censis-Eudaimon, il terzo, appena pubblicato, sul welfare aziendale e la tecno-disuguaglianza attesa nel lavoro. Sette milioni di lavoratori italiani hanno paura di perdere il posto coll'avanzare della rivoluzione tecnologica e digitale. La metà dei lavoratori teme si instaurino ritmi di lavoro più intensi, altri, la dilazione degli orari, il peggioramento delle condizioni lavorative e della sicurezza. Sette su dieci s'attendono, ansiosi, la riduzione di redditi e tutele sociali. La ricerca segnala una crescente disuguaglianza salariale e, di fatto, certifica una netta differenza dei salari a favore di chi oggi lavora con le nuove tecnologie. «La tecno-paura dei lavoratori si contrappone al tecn-entusiasmo delle aziende, i cui vertici sono in larghissima maggioranza convinti che la



incombente rivoluzione tecnologica finirà per migliorare la qualità della vita e del lavoro per tutti». Il rischio di un corto circuito nelle relazioni aziendali è reale, vista la distanza tra i "sentiment" delle parti. In questo scenario conflittuale sta provando a farsi spazio il welfare aziendale (una gamma detassata di servizi per i lavoratori dipendenti), che può aiutare la ricerca di soluzioni condivise per fronteggiare il crescere delle disuguaglianze. I lavoratori pensano serva a migliorare la qualità del lavoro e della vita, e tendono a ridurre le diffidenze, il disorientamento e la solitudine nei confronti della rivoluzione tecnologica. Un buon segnale, visti i contratti collettivi e aziendali che prevedono piani di welfare, e una embrionale forma di difesa dei lavoratori, ma del tutto insufficienti se misurati con scelte contenenti tecnologie avanzate, per le quali non conta l'etica, non conta quel che genera sui deboli, impossibilitati a stare al passo forzato imposto dagli obiettivi dei detentori delle leve di comando.

Troppo spesso la corsa alle tecnologie, alla loro applicazione per ridurre costi e gonfiare profitti, nel suo forsennato andare trascura gli effetti che produce, minimizza le tragiche ricadute su tanti esseri umani, abbandonati a un destino di emarginazione e di povertà. Una potente locomotiva, solida di grandi investimenti, guidata da un macchinista impaziente non si ferma più alle stazioni intermedie, non rallenta per attendere coloro che son rimasti indietro, non avverte la responsabilità del dolore e della disperazione che procura. Alle disuguaglianze di oggi si aggiungeranno le disuguaglianze di domani. Chi lavora alle intelligenze artificiali non si ferma un secondo; non si guarda intorno, non legge le statistiche dei danni che procura, degli assassini che si stanno programmando come effetti collaterali. Al *Consumer Electronics Show 2020* di Las Vegas è stato presentato da Samsung il primo essere umano artificiale. Si chiama "Neon" e non è il classico

Piccole riflessioni

Certo è che le autorità cinesi hanno ritardato un poco nel comunicare al resto del mondo che c'era in atto una pericolosa epidemia di coronavirus. Forse si sarebbe potuto correre ai ripari in maniera più tempestiva. Ma al di là di questo pur grave episodio i cinesi si sono ripresi alla grande: hanno costruito un ospedale in soli dieci giorni (in Italia ci sarebbero voluti decine di anni, e penso al Policlinico di Caserta) e altri ne stanno costruendo, anzi mi pare siano tutti quasi completati. E ancora. È di mercoledì 5 febbraio la notizia che informa gli addetti ai lavori e non solo di aver messo a punto ben due antidoti. Sembra che tali antidoti non siano proprio efficienti al cento per cento, ma in qualche modo possono rallentare il dilagare dell'epidemia. Speriamo bene.

E noi italiani, invece, cosa siamo stati capaci di fare? Beh, anche noi ci siamo mossi velocemente: abbiamo provveduto a sbattere ragazzini cinesi fuori dalle classi: e dire che l'unico ragazzino a mostrare sintomi sospetti - poi per fortuna era solo un falso allarme - sia stato un adolescente del nord Italia (cioè appartenente a una delle regioni che tanto hanno spinto per la chiusura delle scuole). Meno male che chi di dovere non è caduto nella trappola e ha negato il permesso.

Ma siamo andati ben oltre: a Napoli, ad esempio, tutti i titolari di B&B hanno negato il pernottamento e relativa colazione ai turisti provenienti dall'area asiatica. Ma - e questo va detto per dovere di cronaca - siamo stati anche capaci, sempre a Napoli, di dare una risposta forte ai cinesi: se loro sono riusciti a costruire un ospedale in soli 10 giorni, noi napoletani, a velocità supersonica, in poco più di 48 ore siamo riusciti a inventarci 'o cinese cu a tosse per evitare ai napoletani pericolose file ed evitare, così, il diffondersi dell'epidemia. 10 euro per la fila alle Poste e 50 euro per una fila al ristorante E scusate se è poco.



Umberto Sarnelli

(Continua a pagina 8)

I dati delle iscrizioni al nuovo Anno Scolastico

Ai Licei più della metà degli studenti. I dati sulle iscrizioni al nuovo anno scolastico diffusi dal Ministero dell'Istruzione confermano un trend ormai consolidato, con poche variazioni all'interno. I Licei registrano il consenso maggioritario di famiglie e studenti. Vengono scelti dal 56,3%, lo 0,9 in più rispetto all'anno scorso. Si conferma anche la preferenza per il Liceo scientifico, visto come percorso completo per la sua duplice caratterizzazione scientifica e umanistica, capace di rispondere alle diverse attitudini degli studenti e alle diverse prospettive di prosecuzione degli studi. All'interno del Liceo scientifico aumenta l'opzione verso Scienze applicate e l'indirizzo sportivo. Tra i Licei si incrementano l'Artistico e il Liceo delle Scienze umane, una flessione subisce invece il Liceo linguistico.



Caserta non fa eccezione rispetto al quadro nazionale. Si afferma il Liceo scientifico. Fra tutti spicca lo storico Liceo "Diaz", che ha fatto registrare oltre 500 iscritti. Chiaramente soddisfatto il preside, Luigi Suppa. «Saluto gli oltre 500 iscritti che hanno scelto il nostro Liceo», scrive il Preside sul sito web della Scuola. «Il numero così elevato e quasi raddoppiato rispetto agli anni scorsi conferma la validità dei percorsi formativi intrapresi fondati sulla qualità e la serietà della didattica» e «costituisce uno stimolo a un sempre maggiore impegno per assicurare ai nostri studenti una formazione eccellente che consenta loro di affrontare con basi solide e consapevolezza gli studi universitari e il futuro lavorativo». Un risultato meritato quello del Diaz, che si distingue per la qualità e la ricchezza dell'offerta formativa, che comprende tutti gli aspetti della formazione liceale. Un'offerta formativa di grande equilibrio tra tradizione e innovazione, spirito scientifico e anima umanisti-

ca. Tra le ultime novità al Diaz il Corso di Biomedica, al suo secondo anno, e il Polo di ricerca e sperimentazione per ambiti scientifici e umanistici in sinergia con le Università, il CNR e altri Enti.

«Confermato il trend positivo delle iscrizioni al Liceo "Manzoni"». Ben 385 gli alunni che hanno scelto di diventare "Manzoniani" [...]

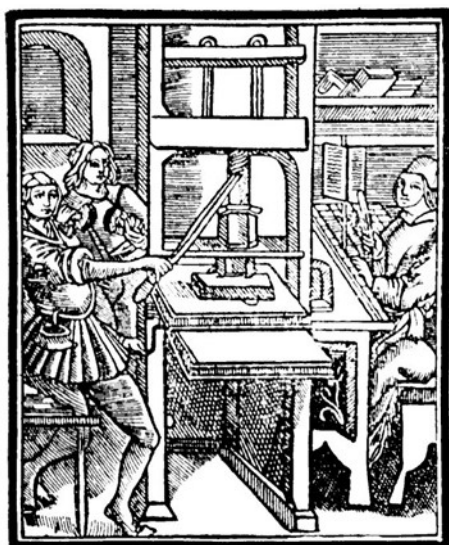
numero funzionale a una didattica sempre di alto profilo, aperta alle avanguardie educative», dice la Scuola. Un risultato che premia la qualità e la ricchezza dell'offerta formativa, continuamente aperta alle innovazioni. Quando si dice Manzoni si parla di una scuola che offre ben cinque indirizzi liceali: Classico, Scientifico, Linguistico, Scienze umane e Socioeconomico, modulati a loro volta in varie opzioni.

Il Liceo classico a livello nazionale mantiene la sua percentuale di iscritti, 6,7%. Quella del Classico si afferma come percorso strategico per una formazione culturale completa, capace di mettere in grado lo studente di intraprendere con successo tutti gli studi universitari. Il "Giannone" di Caserta è tra i più eccellenti esempi di Liceo classico. Sono stati 192 gli iscritti al nuovo anno. Un dato in crescita. Bene anche il Classico della Comunicazione, che si è dimostrato vincente. Una scelta, quella del Giannone, che si pone come investimento in tutti i campi. Il Giannone ha declinato la sua offerta formativa con percorsi innovativi, come appunto il Classico della Comunicazione, lo Scientifico delle Scienze applicate a Caiazzo e il nuovo Liceo biomedico istituito quest'anno.

Se più di uno studente su due ha scelto i Licei, uno studente su tre ha scelto i Tecnici, che praticamente mantengono inalterata la loro percentuale di iscritti: il 30,8%. Se verso i Licei la preferenza di famiglie e studenti si dirige quasi "spontaneamente", per i Tecnici la scelta è più accidentata. I Tecnici devono quasi inseguire una domanda che socialmente si forma in maniera più complicata. A Caserta il Tecnico "Giordani" ha fatto registrare 300 iscritti, confermando i numeri dello scorso anno. La Scuola esprime soddisfazione tenuto conto anche del calo dei Tecnici. Il Tecnico "Buonarroti" è arrivato attualmente a 116 iscritti, un numero confortante che permetterà di fare una classe per ogni Indirizzo. Da sottolineare che i Tecnici a Caserta sono esempi di eccellenza formativa, come ogni anno dimostra l'indagine "Eduscopio" della classifica delle migliori scuole sul territorio.

Armando Aveta

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



Autocaserta

Marcianise, S.S. Sannitica 265
(uscita Caserta Sud, direzione
Maddaloni / Benevento)

Ferragnez a Caserta: falso



Everyone can take a bit out of the Ferragnez. Più o meno. Francesco Martucci, noto pizzaiolo casertano, è diventato protagonista di una bislacca vicenda che ha visto coinvolta la famiglia più famosa d'Italia. Il 4 febbraio, sul profilo *Facebook* di Martucci, è apparso un post in cui si riferiva di una telefonata ricevuta da Chiara Ferragni (o da un membro del suo staff, la versione è stata aggiornata in un secondo momento). L'influencer avrebbe avanzato una richiesta di prenotazione in cui specificava di voler essere ubicata nel privé. Possibilità, quest'ultima, negata dalla mancanza di una zona vip nel locale "I Masanielli".

Molti sono stati gli articoli che hanno titolato "Noto ristoratore casertano rifiuta la Ferragni". E così Francesco Martucci si è trovato nell'occhio del ciclone. Per sua stessa ammissione, il suo non era un rifiuto, bensì una constatazione. I Masanielli non hanno un privé perché i clienti sono tutti uguali, la summa del pensiero di Martucci, ma ciò non significa che la pizzeria non possa ospitare la famiglia Ferragnez. Nel frattempo, sui profili Instagram dei due divi, sono apparse alcune storie che non lasciavano spazio all'immaginazione. Loro quella telefonata non l'avevano mai fatta. In risposta, Francesco Martucci ha pubblicato su *Facebook* un post in cui spiegava di essere stato vittima di uno scherzo di cattivo gusto.

Fedez non si è fatto scappare l'occasione di ironizzare, definendo «una figura di merda» ciò che stava accadendo. Tuttavia la polemica si è già placata. Chissà cosa sarà davvero successo, ma sembra improbabile che "I Masanielli" abbiano voluto sfruttare la fama dei Ferragnez per farsi pubblicità.

Marco Cutillo

I NODI DEL GOVERNO

(Continua da pagina 2)

ma attirano su di sé un mare di critiche, come la tempesta che si abbattuta sui quattro fondatori per la foto di gruppo con Oliviero Toscani e Benetton. Poi la lettera aperta inviata a *Repubblica* domenica scorsa, in cui si chiede un confronto con il premier. «Noi di reti ci riteniamo abbastanza esperti e ci piacerebbe trovare con Lei i fili giusti, per tessere percorsi e provare a sciogliere nodi», dicono i coordinatori nazionali del Movimento, elencando tre fili: Sud, Sicurezza e Dignità della democrazia. «Non chiediamo riconoscimenti ma ascolto: abbiamo orecchie, occhi e cuori sparsi per l'Italia e tante storie da raccontare che varrebbe la pena concedersi il tempo di ascoltare», spiegano e aggiungono con orgoglio «Non siamo esperti, né tuttologi, ma siamo a disposizione, prima di tutto come individui e poi con le tante competenze che abbiamo al nostro interno». La lettera, se ha suscitato apprezzamenti ha anche levato critiche sul movimento, che si auto presenta come soggetto politico. Navigare nel mare aperto del confronto politico, presentarsi come interlocutore di temi di una agenda per il Paese li trascina inevitabilmente nel mare magnum del confronto-scontro politico. Bisognerà aspettare il primo raduno nazionale a Scampia il 14 e 15 marzo per capire meglio cosa vogliono fare. Santori ha detto «Sarà un "congresso" per delineare il futuro del movimento» e per «discutere anche della "struttura" del movimento, finora rimasta liquida, e di quale azione "politica" assumere».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

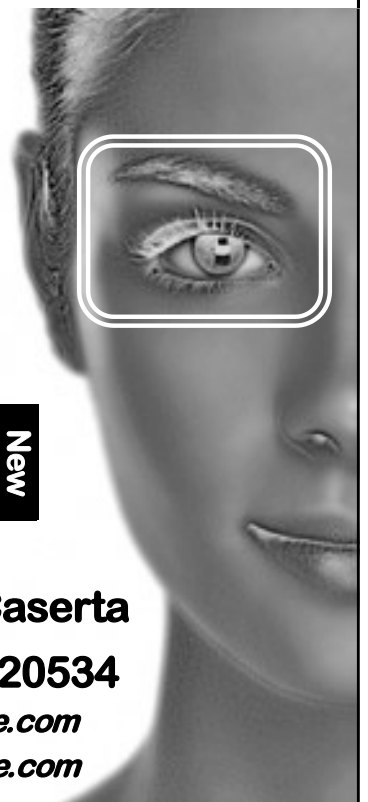
New

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 31 gennaio. Alla vigilia della Brexit il presidente del Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana Dop, Domenico Raimondo, annuncia che il formaggio tipico della nostra regione continuerà a essere tutelato nel Regno Unito anche dopo l'uscita di quest'ultimo dall'Unione Europea, dato che il Consorzio di Tutela si è mosso per tempo e, nel 2018, ha inoltrato all'Ukipo (l'Ufficio governativo della proprietà intellettuale britannico) la richiesta di protezione nazionale del marchio, domanda che è stata definitivamente accolta il 29 aprile 2019, ottenendo il "Grant of Protection", ovvero la protezione nel Regno Unito.

Sabato 1° febbraio. Anche gli avvocati dei fori di Santa Maria Capua Vetere partecipano alla protesta dei legali contro la riforma della prescrizione, durante la presentazione dell'anno giudiziario al Maschio Angioino, a Napoli.

Domenica 2 febbraio. Sono cinque gli atti di citazione presentati contro il Comune di Caserta nel solo mese di dicembre 2019: tre sono legati agli effetti delle buche stradali sulle auto, uno alle lesioni personali causate dall'aggressione di un branco di cani randagi e un altro ai danni subiti da un'autovettura a seguito della caduta improvvisa di un albero.

Lunedì 3 febbraio. A causa del prosieguo dei lavori sui binari della linea Foggia-Napoli, il passaggio a livello di Via Unità Italiana, a Caserta, resterà chiuso nelle notti tra il 3 e il 4, il 4 e il 5, il 10 e l'11 e l'11 e il 12 febbraio 2020, nella fascia oraria 21:30-5:00.

Martedì 4 febbraio. Secondo una statistica elaborata da Openpolis sui dati Istat e Miur, a Caserta ci sono 3,6 metri quadri di giardini scolastici per ogni alunno della scuola statale (in totale, 55.060 mq per 15.285 alunni): un dato che posiziona Caserta al terzo posto nella classifica regionale, dietro Salerno e Napoli, ma davanti a Benevento e Avellino.

Mercoledì 5 febbraio. La Questura di Caserta è promossa in "fascia A", un riconoscimento del lavoro fatto e della complessità del territorio che porta con sé circa centocinquanta poliziotti in più.

Valentina Basile

MOKA &
CANNELLA
ANNA D'AMBRA

Notizie al femminile 2

Da Facebook: Asia, studentessa di Medicina e Chirurgia (*Non Una Di Meno*). «Sono una studentessa di Medicina e Chirurgia al quarto anno [...] Pensate alle grandi conquiste sull'autodeterminazione dei corpi che cerchiamo di portare avanti con le battaglie culturali, sulla sessualità e il piacere, sull'identità di genere [...] Credete che abbiano spazio nei nostri programmi? Dietro le cattedre, la maggior parte delle volte, ci sono sedute quelle persone che nelle piazze noi stesse contestiamo [...] e, i compromessi a cui ci chiedono di scendere, tra la carriera e i nostri ideali, [...] Arriviamo stanche; e, ci diciamo che non fa niente; non è così grave se nel programma di ginecologia di aborto non si parli; se il professore di bioetica lascia intendere altro con quel "la vita è sacra"; che in fondo sono solo pochi CFU e non è il caso di fare tante storie. Che siamo più forti noi. Che arriverà il momento che potremo decidere noi. E invece, è grave! È giusto che tutti sappiano; è giusto ripeterlo ogni volta che possiamo; è giusto che non sia mai la normalità. Soprattutto, è giusto non essere sole a lottare».

Da Sanremo, Rula Jebreal (monologo della prima serata e altro). «Avevo detto che avrei fatto una cosa contro la violenza sulle donne. Ho sentito che si chiedeva il contraddittorio. C'è un problema logico: volete sul palco un uomo che stupra le donne? Significa normalizzare la violenza, già normalizzata da domande insinuanti, melliflue, che sottintendono una verità amara, crudele: noi donne non siamo mai innocenti. Non lo siamo perché abbiamo denunciato troppo tardi, perché abbiamo denunciato troppo presto, perché siamo troppo belle o troppo brutte, perché eravamo troppo disinibite e ce la siamo voluta. Sono cresciuta in un orfanotrofio, insieme a centinaia di bambine. La sera, una per volta, ci raccontavamo una storia, le nostre storie. Erano una specie di favole tristi. Non favole di mamme che conciliano il sonno, ma favole di figlie sfortunate che raccontavano di madri: torturate, uccise, violentate. Ogni sera, prima di dormire, ci liberavamo tutte insieme di quelle parole di dolore. Io amo le parole e credo nelle parole, per cercare di rendere il mondo un posto migliore. Per esprimere bene la mia idea, mi sono fatta aiutare e, particolarmente, mi ha dato una mano Selvaggia Lucarelli, così definita dai social: l'esperta in zoccolaggine. Affermazioni, come queste, sono di una ferocia inaudita, che mettono a rischio la vita delle donne. Parlo agli uomini, adesso. Lasciateci libere di essere ciò che vogliamo essere: madri di dieci figli e madri di nessuno; casalinghe e carrieriste; madonne e puttane; lasciateci fare quello che vogliamo del nostro corpo e ribellatevi insieme a noi, quando qualcuno ci dice cosa dobbiamo farne. Siate nostri complici».



Abbiamo perduto anche l'ultimo componente del famoso "Trio dei Presepi" casertano: ci ha lasciati il

dottor Martino Bruno

farmacista e soprattutto l'ultimo di quel trio di artisti: con il notaio Enzo Barletta e Corrado Piccolo, il dottor Bruno cominciava alla fine dell'estate a inventare con i suoi compagni d'arte i più bei Presepi di Caserta. La loro fantasia non aveva limiti e a metà dicembre le vetrine della farmacia in Via Ruggiero già erano abbellite da veri e propri capolavori.

La più appassionata assistente del dottor Martino era la figlia Attilia, che sembra pronta a raccogliere il testimone della grande arte paterna... A lei, e a tutti i familiari del dottor Bruno, le nostre più sentite condoglianze

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it/caffe/archivio

IL FESTIVAL DELLA VITA ALLA CANONICA

Vivere è... viaggiare

“Vivere è... viaggiare”. Questo il messaggio che ha lanciato il Festival della Vita, X edizione, nel puntuale circuito de *I giovedì de La Canonica* di Caserta, una location che ha tutto il fascino e il mistero dell'antico e tutta la bellezza della fede. Qui il Festival della Vita ha acceso giovedì scorso la decima candelina sulla sua torta di compleanno. Sì, quasi come se il Festival fosse una persona cui dedicare con passione ed entusiasmo, di anno in anno, tante cure, tanta attenzione e soprattutto tanto amore. In una panoramica senza frontiere, perché l'amore per la vita non ha frontiere: in montagna e al mare, sulla terraferma e sulle isole. Dovunque. Questo è il Festival: un'esperienza culturale che mette al centro la vita, dono che a sua volta si fa dono. «*Prendersi cura della vita esige che lo si faccia per tutta la vita e fino alla fine* - ha detto papa Francesco - *La vita è un viaggio da condividere con gli altri*”. Di qui il titolo del Festival 2020, un anno speciale perché dedicato ad un viaggio che può essere breve o lungo, ma che ha sempre lo stesso valore.

«Un viaggio è un andare e tornare, mai un vagabondare. Il vero viaggio lo fa colui che sa tornare... Il viaggio cristiano ha due direzioni: c'è l'uscita e il ritorno. Gesù, lo dicono i Vangeli, una casa non l'aveva. Viaggiò per incontrare noi e per moltiplicare la vita. E dell'uomo vivente fece la sua dimora», è quanto leggiamo nella brochure di quest'anno. Di qui la cura del creato e dell'ambiente che pare essersi finalmente risvegliata dopo che la piccola Greta ha lanciato il suo grido innocente e ha scosso le nostre coscienze. Alla Canonica è stato un giovedì da non dimenticare: ospite e re-

latore il dott. Vincenzo Mazzarella, ideatore e direttore del “Festival della Vita”, con il prof. Vincenzo De Rosa, presidente e coordinatore dell'Associazione Culturale Liberalibri, che sostiene il Festival. Il Festival della Vita è un progetto culturale multidisciplinare e itinerante promosso fin da 2010 dal Centro Culturale San Paolo onlus, diretto dal dott. Mazzarella e sostenuto dal Gruppo della “Periodici San Paolo”. L'edizione del decennale è iniziata venerdì 24 gennaio nella Parrocchia di San Paolo in Fondi e si è conclusa sabato 1° febbraio al Duel Village, passando per la Canonica e proseguendo il suo viaggio che si concluderà a Positano, con il “Forum Nazionale per la Famiglia e la Vita” il 18 maggio, giorno in cui si celebrerà il primo centenario della nascita di Karol Wojtyła, il papa delle famiglie e della Vita. Un itinerario lungo e articolato che l'infaticabile direttore del Festival guida e anima con entusiasmo e competenza; un happening che è diventato stabile nel calendario casertano, un giorno particolare, essenziale, vissuto quest'anno per la prima volta nella mitica Canonica, intorno a Padre Raffaele Nogaro, animatore della Civitas Casertana. A Lui Mazzarella, quasi violandone la ben nota delicata riservatezza, ha consegnato una significativa targa di riconoscimento, leggendone a voce alta e solenne la bella dedica. Comosso il nostro Padre Nogaro e con lui tutti gli intervenuti. La targa: *«A padre vescovo mons. Raffaele Nogaro / per la sua autentica testimonianza evangelica e per il suo impegno nella divulgazione dei valori cristiani / che ne fanno un insostituibile punto di riferimento nella cultura del XX e XXI secolo / promotore della vita e punto di riferimento per la comunità non solo casertana. / Con i sentimenti di stima e di ringraziamento. Caserta, 30 gennaio 2020»*.

Anna Giordano



Casa di Cura “San Michele”

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la “San Michele” garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla “San Michele” di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura “San Michele”

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



Clinica San Michele Maddaloni (CE)

RICORDARE PER NON RIPETERE

Visitare Auschwitz è una esperienza sconvolgente. Ne esci annichilito, esausto, senti quell'odore per giorni; non è un odore forte, né acre, è l'odore della disperazione impotente, della follia omicida, dell'assuefazione al male. Man mano che passi da un capannone all'altro, da una stanza all'altra, avverti sempre più intenso il disagio: ti senti un guardone che fruga nella privacy delle persone; poi i capelli intrecciati come lana di una coperta, le protesi, gli occhiali, le valige, le scarpe, le foto di corpi distrutti dalla fame, dalla fatica, dalle vessazioni e allora comprendi il senso di quella espressione agghiacciante che ti dicevano a scuola: del prigioniero non si butta via niente. Un'economia perversa, disumana che toglieva la più piccola forma di dignità alle persone.

Il negazionismo è inconcepibile. Come incomprendibile è l'affacciarsi di gruppi filonazisti, xenofobi e antisemiti in cui, assoldate attraverso i social, trovano spazio nuove bestie umane. Perché è vero che siamo in epoca di crisi economica e sociale, ma di qui alla scelta della barbarie ne corre, i nuovi proseliti di morte vanno messi non in carcere, ma in ricovero psichiatrico! E non prendiamocela sempre con la scuola; perché è vero che potrebbe fare di meglio, ma è anche vero che il controcanto dei nuovi facili mezzi di comunicazione di massa è forte ed è fuori controllo. Occorre una voce forte che possa sovrastare quella delle nuove sirene del male. Occorre: cominciare a risanare i rapporti umani quotidiani tra le persone; recuperare il senso del noi come corpo sociale,



del rispetto reciproco, della tutela dei più deboli; uscire dall'indifferenza, scegliere la condivisione dello stato di eventuale sofferenza e precarietà dell'altro per prevenire e curare, assumere la responsabilità verso i fratelli operando per il bene comune.

Le persone per bene, e sono certa che sono ancora tantissime nel mondo, forse dovrebbero testimoniare diversamente la propria umanità e il proprio rispetto per la vita degli altri; magari, cominciando con evitare l'esistenza delle nuove Auschwitz dei giorni nostri: 29 milioni di bambini vivono in zone di guerra, ma dire "vivono" è un parolone, di fatto muoiono, restano orfani, patiscono la fame, vedono le loro scuole bruciate. Ma nuove Auschwitz sono le bestialità nelle così dette case di riposo; e i maltrattamenti dei bambini in certi asili; l'assistenzialismo di maniera e di comodo al posto della vera promozione umana; la finanza drogata che impoverisce popoli di antico lignaggio. L'elenco è lungo e sempre sarebbe incompleto. Verrebbe da dire che la Shoah, il sacrificio di uomini e donne innocenti, non è ancora finita, si è solo trasformata, globalizzata. Il male è una realtà ineludibile, lo si incontra quotidianamen-



Rubrica di
Antonia Di Pippo

te, ma non è un mostro strano: vive dentro di noi. Vive nel cuore di chi froda il fisco, di chi schiavizza dando lavoro nero, di chi vende merce scaduta con etichette rifatte, di chi scarica sostanze nocive nelle acque dei fiumi, del funzionario che aiuta i cittadini a frodare lo Stato, del professionista negligente che non opera i controlli che gli sono affidati, del cittadino che non rispetta le regole, dell'uomo che ritiene la sua donna un oggetto. La barbarie ha radici nel nostro cattivo comportamento quotidiano; allora diamo inizio a un atteggiamento attivo per vincere le nostre cattive inclinazioni. Non dobbiamo arrenderci alle difficoltà, ma creare le opportunità di pace, pensare la pace, agire in pace, fare di noi stessi la teca della pace. Ha detto papa Francesco nel messaggio per il 1° gennaio 2020, Giornata Mondiale della Pace: «*La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità, basata sulla comune origine e nel dialogo. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità*». La Pace è un edificio da costruire aldilà delle ideologie e delle diversità. La Pace dipende da noi. Buona settimana.

L'ALGORITMO NON È DIO

(Continua da pagina 3)

robot fisico che ci si affianca. È una figura umana digitalizzata che interloquisce con noi dal *display*. Sa atteggiare il volto a infinite espressioni, parla, sorride e risponde alle nostre domande, senza pensarci troppo, attingendo a un immenso archivio a sua disposizione. Man mano che parla con noi e gli parliamo, ci studia, immagazzina le conversazioni e migliora la sua capacità di interloquire. Lo stanno già sperimentando negli sportelli clienti aziendali e pare sia assai bravo nel suscitare empatia e costruire la solida sensazione d'essere capace di sostituirsi a una persona amica.

Sembra un gioco, ma è solo la faccia presentabile della corsa alla realizzazione di intelligenze che provano ad avere, financo, una coscienza. Non so definire i limiti, se ve ne sono, di questo

mondo, e, dunque, avverto mia l'inquietudine della umanità.

Nel tempo in cui la democrazia langue ed è in più luoghi considerata impiccio, i popoli contano sempre meno, il potere è concentrato dove s'accumula la ricchezza, il "grande fratello" ci segna la via, ci instilla desideri, ci indica modelli di vita, ci tiene irreggimentati in eserciti di obbedienti consumatori, la risposta sta nell'affermazione coraggiosa che siamo umani; perciò imperfetti, ma capaci, comunque, se decidessimo di volerlo, di smettere di dir sì, prima che ci preferiscano definitivamente macchine intelligenti, simpatici "Neon", cloni selezionati per la gregarietà. Proviamo a resistere, a restare dalla parte della fragilità umana, consapevoli delle vette e degli abissi di cui il pensiero dell'uomo è capace; prendiamo gli algoritmi per quel che sono, per quel che possono, ma non dimentichiamo mai che essi non sanno arrossire, non sanno amare, non hanno un cuore.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



MOVIE

Il 4 febbraio avrebbe spento 80 candeline George A. Romero, l'uomo con la macchina da presa che ha portato gli *zombie* al cinema, trasformandoli in un fenomeno di massa. Probabilmente si sarebbe guardato allo specchio, beffandosi dell'età, divertendosi a immaginarsi trasformato in una delle sue bizzarre creature barcollanti, nate decenni fa sul grande schermo. Lo avrebbe fatto come sempre con stile, pensando al futuro suo e dell'universo cinematografico che aveva creato in mezzo secolo di pellicole. Non senza ironia, con la quale avrebbe liquidato gli interrogativi supremi sulla vita, sulla morte e sul tempo in fuga, di fronte all'intervistatore di turno. Perché Romero - il "papà" dei morti viventi al cinema dai tempi degli *hippie* e demiurgo di un mondo di celluloidi dove la morte è un dettaglio trascurabile - il tempo degli uomini lo aveva dilatato. Ne aveva allargato i confini, mescolando e stravolgendo le leggi universali dei vivi e dei morti e regalando al mondo nuove creature in agguato sotto al letto o nell'armadio, specie per i ragazzini di quelle generazioni che, al cinema, hanno dovuto fare i conti con i "suoi" morti viventi.

Prima di lui, infatti, i film sugli *zombie* erano pochi e legati a pratiche di derivazione magica, ambientati in località esotiche e inevitabilmente connessi al *voodoo* haitiano. Così, seppur con indiscutibile successo ma ben lungi dal consacrare il *leitmotiv* del morto vivente, passarono al cinema titoli come *L'isola degli zombies* (Victor Halperin, 1932) e *Ho camminato con uno zombi* (Jacques Tourneur, 1943). Ma i tempi non erano ancora maturi perché, sul grande schermo, si generasse un filone narrativo



d'impatto e soprattutto inserito all'interno di un universo tanto surreale quanto convincente, incentrato sui redivivi cadaveri antropofagi. Romero ne fu l'indiscusso inventore e propugnatore, dando inizio a un tipo di cinema che avrebbe innervato, negli anni e in sincronia con le trasformazioni della società, il paradigma di uno sfaccettato messaggio sociale e politico.

Il regista di *Zombi* era uno che credeva in quello che faceva e, soprattutto, credeva in quello che faceva vedere agli altri. Così scrive - con tono da geniale reporter dell'impossibile - nella prefazione a *Il Libro dei morti viventi*, edito da "Bantam" nel 1989: «Fu nel 1967 che vidi il mio primo cadavere ambulante. Ero un regista squattrinato e insieme ad altri squattrinati che lavoravano nel cinema vivevo a Pittsburgh, Pennsylvania [...] Avevo visto cadaveri ambulanti nei fumetti dell'orrore degli anni Cinquanta della E.C. e nei film, ma non ne avevo mai visto uno in, be'... carne e ossa. Almeno non fino a quella estate del '67. Quell'estate ne vidi moltissimi vicino a Evans City. Io e i miei amici, i tipi squattrinati di cui dicevo prima, li riprendemmo per il cinema. Nella primavera del '68 quelle riprese furono mostrate al pubblico. È probabile che le abbiate viste [...] Vidi camminare ancora i morti nel 1978. Li vidi camminare ancora una volta nel 1984. Ognuna di quelle volte io li ripresi. E anche quei film, come il primo, furono proiettati in pubblico».

Il terreno creativo del 1968, per Romero, si rivelò particolarmente fertile. In quell'anno uscì il suo capolavoro *La notte dei morti viventi*. Da quel terreno, in uno stridente bianco e nero, cominciarono a sbucare i più celebri cadaveri ambulanti

che la storia del cinema ricordi: alcune centinaia di comparse, molte delle quali attori esordienti o reclutati per caso. Il film, girato con mezzi propri e un budget di circa 114.000 dollari, si rivelò un successo straordinario, incassandone 30 milioni e consacrando ufficialmente il successo globale del regista, proseguito poi nel 1978 con *Zombi* e nel 1985 con *Il giorno degli Zombi*. Ma è nel 1968 che l'opera di Romero assume - nonostante egli abbia più volte ribadito l'assenza in origine di ogni intento sociale o politico nel film - una particolare coloritura interpretativa. Le vicende narrate ne *La notte dei morti viventi* sono quelle di alcuni sopravvissuti che cercano di collaborare per far fronte a una improvvisa apocalisse *zombie*, cercando di vendere cara la pelle. La pellicola, inserita nel 1999 dalla Biblioteca del Congresso nel "National Film Registry" come film «culturalmente, storicamente o esteticamente significativo», è qualcosa di audace per i tempi in cui fu realizzata. Aveva infatti come protagonista un maschio di colore con una spiccata personalità e tentava, riuscendovi, di mettere in discussione le categorie canoniche con le quali ai tempi era d'abitudine perimetrare il mondo, nell'illusione di dominarlo. Chi o cosa erano gli *zombi*, se non incarnazioni catatoniche di una disgregazione sociale che continuava e continuava a proliferare incontrastata nel mondo? Il clima denso di razzismo, le tensioni della Guerra Fredda, un certo malcostume della società americana degli anni '60: il lavoro di Romero sembrava adattarsi a tutto, esprimendo a dovere le vulnerabilità di un sistema politico-sociale e addirittura anticipandone certi sviluppi. Nel film, dietro la patina superficiale di violenza, è possibile intravedere molto altro: c'è il vuoto della solitudine (dis)umana pulsante nelle pagine di Richard Matheson, la lezione dolorosa di Thomas Hobbes, il senso di un destino comune eternamente in bilico. E una domanda ancora insoluta: siamo sicuri che ciò di cui dovremmo aver paura siano gli altri?

Mario Pio Cirillo

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

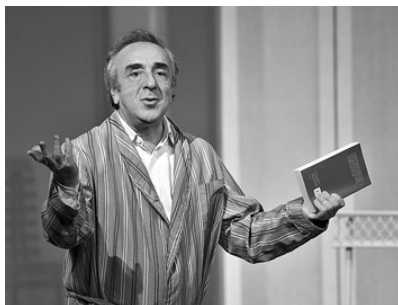


Il “**cardinale Voiello**” ospite del Salotto a Teatro. Nel consueto incontro del sabato con i protagonisti della scena, alle ore 19 ci sarà infatti nel Foyer del Comunale di Caserta Silvio Orlando. Il noto attore è in scena al Parravano fino a domenica con lo spettacolo “Si nota all'imbrunire” di Lucia Calamaro. Con lui “in Salotto” anche l'intera compagnia. L'evento è organizzato dal Teatro Pubblico Campano. Chi parteciperà all'iniziativa potrà documentare e diffondere sui social media i post, le fotografie e i selfie usando l'hashtag #salottoateatro e la conversazione potrà essere seguita anche sul web. L'incontro è aperto al pubblico con ingresso libero, come tutti gli altri eventi del ciclo.

E di veri e propri eventi si tratta, visto che, di volta in volta, si può interloquire con gli attori, a volte anche con altre figure coinvolte nella realizzazione delle proposte sceniche, fare domande e scoprire le possibili chiavi di lettura di ogni singolo spettacolo della stagione. “Il Salotto a Teatro”, incontri tra i protagonisti della scena e il pubblico, nasce con lo scopo di contribuire a superare la barriera tra palcoscenico e platea, mettendo in diretto rapporto registi, attori, autori con gli spettatori e con tutti quanti amino il mondo teatrale. Co-



noscendo la trama dello spettacolo, la sua genesi culturale, le caratteristiche della regia, l'interiore approccio interpretativo degli attori, il pubblico potrà ancora meglio apprezzare la rappresentazione e scorgere cosa ci sia sotto la maschera di scena. Si tratta sicuramente di una bella opportunità artistica e culturale che permette al pubblico casertano di conoscere da vicino gli artisti in scena al Teatro comunale Costantino Parravano.



Dal teatro alla danza con la Compagnia Nazionale Giovani Danzatori diretta da Rossella Rocciola. L'appuntamento è con “Roma - Aeternum”, domenica alle 18,30 al teatro Don Bosco. Lunedì mattina per le scuole. «Lo spettacolo - ricorda Rossella Rocciola - è ispirato al mito di Roma, che la Compagnia porterà in tournée nella stagione teatrale e didattica 2019/2020 proponendo adattamenti e rivisitazioni dei più avvincenti momenti della storia. Dal viaggio di Enea e il suo approdo nel basso Lazio alla fondazione della città sotto Romolo e Remo, dalla lotta di Spartaco il gladiatore alle conquiste di Giulio Cesare. E ancora, un'immortale storia di amore, quella di Antonio

e Cleopatra, raccontata sullo sfondo della guerra per l'impero. La nascita di Gesù e la diffusione del messaggio apostolico. Nerone, il grande incendio di Roma e la ricostruzione. Arti coreutiche, recitazione, poesia, acrobatismo e molto altro in un unicum che coinvolgerà il pubblico in un viaggio lungo oltre duemila anni».

Un grande spettacolo, dunque, che vedrà in scena i ballerini professionisti della Compagnia Nazionale Giovani Danzatori come Maria Chiara Grasso, Carlo Pacienza, Stefano Rufini, Federica Natangelo, Zaira Castoro, Marco Santoro, Giuseppe Cardito, con la collaborazione di Daniela Porciello per la coreografia. La direttrice artistica Rossella Rocciola poi aggiunge: «Ad affiancare questi grandi professionisti ci saranno le migliori allieve della scuola More Dance Studios. E infine, le ginnaste di Marina Del Pezzo, che saranno in scena solo domenica e in particolare in una coreografia».

Maria Beatrice Crisci



Incontri socioculturali

Sabato 8 febbraio

Caserta, La Feltrinelli, h. 17,00. Presentazione di *Diritti e lotte sociali in Terra di lavoro. Protagonisti e testimonianze*, di Pasquale Iorio

Capodrise, Palazzo delle Arti, h. 18,30. *Leopardi, felicità nella immaginazione*, relatore prof. Gaspare Palizzi

Lunedì 10

Caserta, Confindustria, Via Roma, h. 17,00. Maria L. Chirico intervista Massimo Sbray, autore di *Alla voce Cultura. Diario sospeso della mia esperienza di Ministro*, modera Nadia Verdile

Giovedì 13

Caserta, Auser, Via S. Antonio di Padova 15, h. 17,00. *Saper mangiare è come saper andare in bicicletta: si richiede equilibrio e conoscenza*, relatore prof. Paolo Carrano

Sabato 15

Caserta, Aula Magna Liceo Manzoni, h. 18,30. *Giordano Bruno, precursore di una scienza nuova*, relatore Franco Ventriglia, docente della Federico II

Sessa Aurunca, S. Maria Valogno, h. 10,30. *Il edizione del Placito di Sessa Aurunca*

Concerti, Teatro, Cinema

Da venerdì 7 a domenica 9

Caserta, Teatro comunale, *Si nota all'imbrunire* di Lucia Calamaro, con Silvio Orlando, regia Lucia Calamaro

Sabato 8

Caserta, Duel Village, film: *Do-little, Jojo Rabbit, Me contro te, Underwater, Judy, Il diritto di opporsi*

Sabato 8 e domenica 9

Caserta, Hotel Royal, Mutamenti/Teatro Civico 14 / NTS' Nuovo Teatro Sanità in *Do Not Disturb Teatro in albergo*

Caserta, Officina Teatro, *Nes-sun altro ricordo*, spettacolo per 6 spettatori a turno; regia Michele Pagano

Capua, Teatro Palazzo Fazio, *Nun te scurdà*, Ideazione arti-



MUSEI & MOSTRE

* **Caserta**: alla Galleria Pedana, Piazza Matteotti, fino a sabato 22 febbraio, personale di *Paolo Bini*

* **Caserta**: all'Istituto Buonarroti mostra fotografica *Il viaggio nella memoria*, fino al 9 febbraio

stica e regia Elena D'Aguanno

Domenica 9

Caserta, Teatro civico 14, h. 11,00. *In viaggio nell'altro mondo*, interpreti Martina Porfidia, Vincenzo Bellaiuto, Alina Shost, Valentina Piscopo

Caserta, Parrocchia S. Pietro, Teatro, h. 19,00. Compagnia Vulimm' Vulà in *Le cinque rose di Jennifer* di Annibale Ruccello

Caserta, Spazio X, Parco dei pini, h. 18,00. Proiezione di *Nuestro Tiempo* di Carlos Reygadas

Aversa, Magazzini Fermi, *Sabba e Gli Incensurabili* suonano Battisti

Martedì 11

Caserta, Teatro comunale, 21,00. *Le braci* di Sandor Marai, con Renato Carpentieri,

Stefano Jotti, regia Laura Angiulli

S. Maria C.V., Teatro Garibaldi, *Le signorine*, di Gianni Clementi con Isa Danieli, Giuliana De Sio, regia Pierpaolo Sepe

Martedì 11 e mercoledì 12

Caserta, Duel Village, Caserta Film Lab: *Parasite* di Bong Joon-ho

Mercoledì 12

Teano, Auditorium Tommasiello, *Le signorine* di Gianni Clementi con Isa Danieli, Giuliana De Sio Regia Pierpaolo Sepe

Giovedì 13

Capua, Teatro Ricciardi, Carolina Rosi e Gianfelice Imparato in *Ditegli sempre di sì*

Da venerdì 14 a domenica 16

Caserta, Teatro comunale, *Ditegli sempre di sì*, di Eduar-do De Filippo, con G. Imparato, C. Rosi, N. Di Pinto, M. De Matteo. regia di Roberto Andò

Sabato 15

Recale, Spazio Melies, Via Salk 17, h. 21,00. Francesco Arienzo in *Maschio adorabile poco virile*

Aversa, Nostos Teatro, Via Kennedy, h. 19,00. Compagnia Esposti in *Di questa vergognosa tenerezza*

Sabato 15 e domenica 16

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, Elio Angelini in *Raccomandati senza ricevuta di ritorno*

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, *Muhammad Ali*, regia Pino Carbone

Capua, Teatro di Pal. Fazio, Teatro Tram e Teatro dell'Osso presentano *Run baby run*, drammaturgia e regia di Niko Mucci, interprete T. Nuzzolese

Domenica 16

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, Chiavi Teatro presenta *Paura e delirio* di e con Ferdinando Vaselli e Alessia Berardi

Capua, Teatro Ricciardi, h. 11,00. Teatro ragazzi, Compagnia I Guardiani dell'Oca in *Hansel e Gretel*, testo e regia di Benedetto Zenone

Istituito un Comitato e avviate le manifestazioni

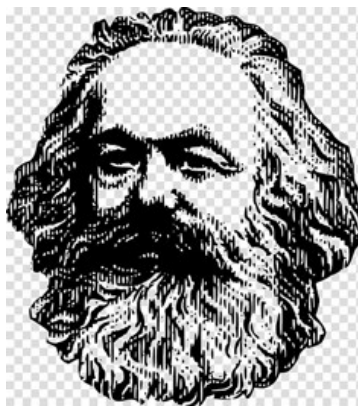
2020, centenario della nascita di Michele Prisco

Sono tanti gli eventi organizzati in occasione del centenario della nascita dello scrittore Michele Prisco (Torre Annunziata 1920 - Napoli 2003), uno degli autori più rappresentativi della narrativa italiana della seconda metà del Novecento. Il 31 gennaio scorso a Palazzo Arlotta, Napoli, presso l'Istituto di Cultura Meridionale, si è svolto l'incontro per la presentazione del volume "Michele Prisco tra letteratura e cinema" (Compagnia dei Trovatori edizioni), curato da Piero Antonio Toma, con contributi di Giulio Ferroni (storico ordinario di Letteratura Italiana alla Sapienza Università di Roma), Valerio Caprara (critico cinematografico e docente di Storia del Cinema), Alessia Pirro (docente di Letteratura Italiana all'Università di Dublino). La manifestazione si è pregiata della presenza delle figlie di Michele Prisco, Annella e Caterina, e degli interventi di Gennaro Famiglietti (avvocato e presidente dell'Istituto di Cultura Meridionale), Matteo Palumbo (già ordinario di Letteratura Italiana all'Università Federico II), Nando Vitali, scrittore, e Carlo Vecce, presidente del Comitato Nazionale per il Centenario di Michele Prisco, istituito dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo al fine di celebrare i cento anni dalla nascita dell'indiscusso e indimenticato artista e uomo di cultura del panorama italiano e mondiale. Il Comitato è già impegnato con la realizzazione delle prime iniziative per ricordare il vincitore del Premio Strega 1966. L'anno della ricorrenza del primo centenario della nascita, infatti, costituisce l'occasione giusta per riproporre all'attenzione generale una rilettura di Michele Prisco, nella sua vera dimensione e nella prospettiva di una riconfermata comprensione del suo autentico valore letterario.

Emanuela Cervo

Secondo Giacomo Marramao (Per un nuovo Rinascimento, Castelvecchi, 2020) nel mondo attuale il futuro non è più fondato su certezze, ma su un sentimento di precarietà simile a quello vissuto dall'Europa nel XV e XVI secolo, nel passaggio tra Umanesimo e Rinascimento, un periodo «splendido e drammatico», nel quale per la prima volta il concetto di natura umana si liberò da ogni assenza per proiettarsi nella dimensione del possibile. Secondo il filosofo calabrese il «laboratorio» quattro/cinquecentesco rappresenta un sorprendente preludio ai temi che oggi costituiscono le maggiori sfide per il futuro. Si tratta di una visione «anti-essenzialistica» della natura umana, che viene sottratta alle ferree regole della necessità per essere affidata al regno dell'eventuale e del possibile. In questo senso è esemplare l'opera di Leonardo da Vinci, «omo senza lettere», che fu non solo colui che rappresentò appieno la sua epoca, ma una figura che, con la sua ricerca poliedrica, ha tracciato il profilo di un nuovo Rinascimento che va al di là di quello storico del XVI secolo. È soprattutto lo straordinario sovvertimento della vecchia gerarchia dei saperi - con al vertice le arti liberali - che costituisce l'aspetto più rivoluzionario e attuale del suo pensiero, giustamente rivalutato, a fine '800, da Paul Valéry che ne scrisse nella sua *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci*.

Leonardo è l'esempio più straordinario del superamento della linea di demarcazione tra la cultura scientifica e quella umanistica, con il porre la *experientia* al centro della conoscenza. Il pensiero filosofico di Leonardo, solo apparentemente frammentario ed episodico, definisce come reciprocamente convertibili l'arte e la scienza che costituiscono l'unica, importante pratica filosofica dell'uomo, in quanto l'una, l'arte, consiste nel comporre l'opera attraverso la conoscenza, mentre a sua volta la scienza è un processo conoscitivo che si attua attraverso il costruire. Lo stesso concetto dell'«essere del nulla», presente negli scritti di Leonardo, una formula all'apparenza incomprensibile, viene spiegato nel suo profondo significato da Marramao: «L'essere del nulla non è il non-essere, ma è quella cesura, quell'interstizio tra passato e futuro, tra non-più e non-ancora, da cui si sprigiona la dinamica trasformativa degli eventi della storia come delle mutazioni che si producono negli accadimenti naturali». È il «tempo sospeso» del sorriso enigmatico della Gioconda, una visione in grado «di rompere gli steccati disciplinari tra umanisti e scienziati, ma soprattutto di abbattere muri tra civiltà e culture diverse, nella prospettiva di un universalismo delle differenze». Dunque la cifra dell'umano, secondo Leonardo, è il possibile. La realtà



Microcosmi e macrocosmo

ontologica dell'umano non occupa più un posto intermedio tra gli dei e le bestie, ma va incontro a continue oscillazioni tra il nobile e il miserabile, tra l'elevazione e l'abbruttimento.

Questa era anche la convinzione di Karl Marx, come dimostra, tra l'altro, un singolare aneddoto ripreso da Marramao. L'episodio si svolge nell'aprile del 1865 a Londra, dove Marx vive in esilio con la famiglia. Le sue tre figlie, Eleanor, Laura e Jenny, propongono all'austero genitore di sottoporsi a un gioco di società, molto in voga in quegli anni, chiamato *confession*, una serie di domande poste a familiari e amici tese a delinearne la personalità. Dalle risposte di Marx alle domande, annotate scrupolosamente dalle figlie, vengono fuori una serie di elementi interessanti: la determinazione del carattere, l'idea di felicità legata alla lotta e quella di infelicità coincidente con la condizione di sottomissione, la preferenza per eroi come Sparta-

co e Keplero, l'occupazione preferita consistente nel «razzolare tra i libri», e il suo motto preferito che era: *De omnibus dubitandum*. Quando poi Eleanor gli chiede quale sia la sua massima preferita, Marx risponde citando una espressione di Terenzio: *homo sum, nihil humani a me alienum puto*. La frase si presta a diverse letture. Può essere intesa come *benevolenza*, o come *indulgenza*, ma anche come volontà di conoscere quegli aspetti dell'umanità che più la contraddicono, quegli aspetti lontani dalla nostra etica e dalla nostra cultura che ci colpiscono. In Marx, come dimostra Marramao, sono presenti tutti e tre i significati, ma è soprattutto l'ultimo che ha un carattere dirompente in quanto spezza l'endiade *filantropia/cultura*, l'inclusione cioè dell'altro nel nostro orizzonte culturale solo per l'autoconservazione e l'autoaffermazione della nostra identità. È la visione rinascimentale che vede insieme microcosmo e macrocosmo, dove l'identità specifica e *micro* passa da essere un modello sostanziale ad assumere le fattezze di un modello reticolare, un multi-universo dinamico, cioè «l'idea del multiple self, dell'io multiplo come una pluralità che dà luogo a un super-organismo a sua volta inserito nel mega-organismo di un universo radicalmente ridefinito». Una visione nuova, nella quale le singole parti, soggetti e culture, trovano una loro collocazione in un sistema non più unidirezionale ma articolato e pluridirezionale. Una visione che viene da lontano e di cui dobbiamo riappropriarci come quella che è la più idonea ad affrontare le nuove sfide tecnologiche e a ripensare radicalmente la nostra *humanitas* per realizzare un nuovo Rinascimento nel mondo globalizzato e digitalizzato.

Felicio Corvese

«Le parole sono importanti»

MÀSCHERA

«Non esiste un Pulcinella capace d'incarnarsi, assumendo forme diverse, in una molteplicità d'artisti, ma una molteplicità di artisti che dà forme diverse e vita e verità ad una miriade di Pulcinella, la cui funzione simbolica è una ulteriore determinazione del suo essere maschera, è nella sua profonda ambiguità e doppiezza. /.../ Anzi, il volume intende restituire la maschera alla sua più inquietante funzione di nascondimento del vuoto, che non è un significato o una verità, ma proprio l'inconoscibile, col quale tramite suo, è parso sempre possibile dialogare» (da «Pulcinella maschera del mondo, Pulcinella e le arti dal Cinquecento al Novecento» di Franco Carmelo Greco)

Termine del latino medioevale derivato dal germanico *maska*, confermato nella forma *masca* nell'Editto dei Rotari del 643: «*strigam quod est Masca*». In senso figurato, indica un attrezzo che altera il viso di chi la indossa. Già dalla preistoria è adoperato sia a scopo magico sia nelle rappresentazioni teatrali e nelle festività popolari come il Carnevale. In un passo delle Georgiche il testimone oculare Virgilio raffigura la maschera infilata in onore di Bacco come «*ora horrenda*». Nella Venezia medioevale, du-

(Continua a pagina 13)

Chicchi
di caffè

La necessità e il desiderio

Ancora una volta Enrico si svegliò di soprassalto dopo l'incubo del treno che partiva mentre lui usciva affannato dalla biglietteria. Troppo tardi! Il sogno lo riportava in quell'atmosfera crepuscolare di una stazione remota, con la sensazione di averla già frequentata: riconosceva la staccionata, i radi fili di erba giallastra lungo i binari e l'alto eucalipto. Nel piazzale c'erano le piante con i piccoli calici che si aprivano al tramonto, le "belle di notte", di cui ricordava i semi scuri che si sgranavano dai tegumenti.

Partire! Trovare lo spazio per dedicarsi agli studi d'arte drammatica, iscriversi all'Accademia, diventare regista, come aveva sognato fin da piccolo. Questo desiderio inappagato prendeva corpo nella visione notturna. Era forse giunto il tempo di cambiare vita, di lasciare la sua famiglia e i problemi, che ricadevano pesantemente su di lui. Aveva completato il liceo, voleva seguire la sua vocazione, ma i genitori ripetevano che la famiglia aveva bisogno del suo aiuto...

Da liceale era entrato in contatto con una piccola compagnia di attori e aveva preso parte a qualche spettacolo in città. Era sicuro che non si trattasse di un'infatuazione, sentiva che la sua esigenza era profonda, l'amore per il teatro era diventata la nota dominante della sua vita. C'era tutto un mondo di passioni e di idee da portare sul palcoscenico, dove le esistenze potevano vivere nei tempi dello spettacolo con la

potenza di una rappresentazione esemplare. Purtroppo fino a quel momento era stato costretto a ripiegare sulle necessità dell'esistenza, sui legami e i bisogni della famiglia numerosa che lo tenevano fermo nella provincia, dove tutto rimpiccioliva e svaniva nella routine. Ma sentiva di essere cambiato: si alzò, deciso a cogliere le opportunità che ora sembravano più concrete, perché aveva un appuntamento con il regista della piccola compagnia di prosa, che avrebbe partecipato alla Festa del teatro nella capitale. Mario gli aveva chiesto di accompagnarlo, voleva introdurlo come attore e collaboratore alla regia (Enrico aveva proposto alcuni testi rappresentati con successo in città, suggerendo pure qualche opportuna modifica nell'allestimento).

Ah! Immergersi per alcune ore nell'atmosfera festosa del teatro! Forse da questo evento poteva attingere forza per decidere il suo futuro e per affrontare le inevitabili difficoltà. La mossa più ardua era il primo passo: esprimere in famiglia con chiarezza la sua volontà, che contrastava con quella dei genitori. Loro sognavano per lui un'attività professionale nello studio dello zio avvocato, molto noto; glielo proponevano apertamente, sperando che rimanesse a lavorare in città, in contrasto con la sua palese passione artistica, e lui si era limitato a rispondere timidamente che ci avrebbe pensato, lasciandoli perplessi e silenziosi. Questa volta Enrico si disse: "devo dichia-

rare che frequenterò l'Accademia di arte drammatica, un percorso difficile e rischioso, ma almeno avrò la vita che ho scelto".

La mattina i genitori stranamente erano ancora in casa. In genere non s'incontravano, perché il figlio usciva prima che loro rientrassero; ma questa volta il padre si fermò sulla soglia della cameretta come accadeva quando aveva qualcosa di importante da dire. Enrico chiese: «che c'è, papà?». Il discorso fu breve. Aveva capito che il ragazzo non voleva diventare avvocato e aveva tendenze artistiche. Perciò lo lasciava libero di scegliere la sua strada, anche la mamma era favorevole; lo avrebbero aiutato. Il padre era serio, ma non dispiaciuto. Lo abbracciò e andò via in fretta.

«Quando mi sveglierò da questo sogno, sarà dura!», pensò Enrico, anzi lo disse sottovoce, ma nessuno poteva sentirlo. Le ore passarono, passarono i giorni, e tutti erano sempre calmi, anzi più amorevoli del solito. Sembrava che in casa aspettassero una notizia sorprendente, qualcosa di bello, e fossero felici per lui. Non gli pareva reale quell'improvvisa apertura. «Che fortuna! I miei familiari mi lasciano libero, posso pensare alla mia vita, sembra che questo sia importante anche per loro. Non se ne pentiranno mai!».

Da allora Enrico non sognò più il treno che si allontanava da lui in una stazione crepuscolare ...

Vanna Corvese

rante le epidemie, i medici solitamente coprivano di spezie il naso, dopo avere mascherato il viso. Maschera leonina era denominato il dispositivo facciale a protezione delle vie respiratorie e degli occhi, per sfuggire alla sindrome della lebbra.

La maschera diventerà in tal modo perlopiù uno strumento di protezione, di finzione e /o di fuga. La maschera campana della commedia dell'arte per eccellenza è *Pulecenella*, Pulcinella, e io conservo gelosamente il grazioso esemplare, scelto invano per il mio professore liceale Franco Carmelo Greco, deceduto prematuramente. Nel saggio "Maschere del Mondo" (Edizione 6, 2012) Caterina Orgu costituisce una panoramica generale geo-etnografica tra le popolazioni dell'universo intero, al fine di denudare ciò che la maschera sembra confessare. Essa ha origini dal teatro dei burattini e da tradizione anacronistiche della Commedia dell'arte, con l'obiettivo primario di disperdere le energie malvagie. Sull'argomento della maschera e, quindi, del Doppio, Barbara Chitussi, docente di filosofia morale presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, nel Trattato "Lo spettacolo di sé. Filosofia della doppia personalità" (Edizione, 2018), sulla base di testimonianze preziose di medici, psicologi e filosofi, spazia delicatamente nel vasto fenomeno del bovarismo esistente in tutta la letteratura mondiale. Esempari appaiono i libri "Il ritratto di Dorian



Gray" di Oscar Wilde, con la duplice vita del protagonista, e "Lo strano caso del Dottor Jekyll e del signor Hyde" di Robert Louis Stevenson, nel quale lo sdoppiamento della personalità appare sovrumano. L'autrice rivela ulteriori profili inconsueti di patologiche personalità-maschera, che come regola di conoscenza di se stessi possono essere interpretati in maniera stupe-

facente anche con l'ottica contemporanea. Nessuna personalità è un "monolite", e Marco Filoni in "Storie di libri, parole e scaffali" (Italo Svevo, 2019) propone l'antico quesito se i volti si differenziano dalle maschere nude. Negli immensi scenari di un'identità umana incerta e variegata, l'uomo solamente rivelandosi dismette il ruolo di personaggio e ridiventa persona, come accade a Vitangelo Moscarda, protagonista del famoso romanzo pirandelliano "Uno, nessuno e centomila": «L'idea che gli altri vedevano in me uno che non ero iouno che essi soltanto potevano conoscere, guardandomi da fuori con occhi che non erano miei». Il rischio palesato da Filoni è che lo smascheramento potrebbe avvenire solo nel momento fatale, nel quale il volto ormai è diventato un teschio. Nel racconto

"L'avventura di un fotografo" Italo Calvino percepiva già che la maschera è «ciò che di un volto è il prodotto della società e della storia».

Silvana Cefarelli

Non solo aforismi

Umanità ritrovata

Coperti e allineati al potere asserviti una sola la parola non disobbedire.

Ad ogni intento lesta la risposta zelante l'azione labile il consenso.

Tra il bene e il male sottile l'equilibrio sul filo del rasoio la vita di ciascuno.

Diretto il comando alta la tensione grande la paura fuoco a reazione.

Ostile al potere l'uomo si riscuote tenace è la lotta vincente è il fine.

Al padrone si sottrae se pure con fatica la dignità riaffiora l'umanità ritrova.

Ida Alborino



Ivano De Matteo

«I miei film non giudicano. Si può difendere sé stessi dai propri lati oscuri?»



Dillo a Dalia

La fonte principale dei film di Ivano De Matteo è la realtà con tutte le sue sfumature, spesso buie. Da dove comincia il suo occhio ad osservare?

Comincio la mattina quando mi sveglio. Inizio dalla famiglia, dai problemi che si affrontano e quando racconto con la macchina da presa non metto mai le mani davanti pensando che a me non possa capitare.

È la famiglia (prevalentemente borghese) al centro delle sue riprese, nei suoi film. Torna anche in *Villetta con ospiti*, che sarà in sala dal 14 febbraio al Ricciardi di Capua?

La famiglia è un piccolo nucleo sociale, comincia tutto da lì. Sono diventato borghese di fatto e parto dalle osservazioni senza giudicare. Scavo l'apparente bellezza e porto alla luce la bruttezza nascosta. In "Villetta con ospiti" i protagonisti sono costretti a spogliarsi, a togliersi le uniformi, la maschera e a fare i conti con il proprio lato oscuro. Accade tutto in 24 ore il confronto tra esseri umani, tra esseri imperfetti. Viene analizzato il passaggio dalla loro vita di giorno a quella buia della notte. La commedia sbiadisce lentamente e il film diventa un noir cinico, un thriller dove non c'è bisogno di scoprire l'assassino. Insieme alla sceneggiatrice Vanetina Ferlan abbiamo lavorato sul tema della difesa personale. Si può difendere sé stessi dai propri lati oscuri? La prerogativa è: Cosa faresti tu? Cosa faremmo noi, come affronteresti l'accaduto?

Marco Giallini, Michela Cescon, Massimiliano Gallo, Erika Blanc, Cristina Flutur. Sono i protagonisti. Come ha lavorato con loro? Che tipo di regista è?

Mi considero per metà anche attore. Infatti, ho iniziato a recitare a teatro e solo dopo sono passato dietro la macchina da presa. Considero gli attori come uno strumento musicale da accordare, vanno armonizzati per far ascoltare buona musica. Ma per questo film avevo un gruppo di super professionisti e hanno fatto un lavoro eccellente.

La bella gente, I nostri ragazzi, La vita possibile presentano finali aperti... perché?

Mi prendo l'onere di descrivere la parte buia, dove ci sono piccole crepe e racconto proprio quelle. Mettere davanti allo spettatore cose che non funzionano può dar fastidio, ma fa riflettere e fa sviluppare nuovi punti di partenza, diverse prospettive. I finali aperti possono portare a questo: ognuno la può vedere in maniera diversa. Ogni mio film può essere un sequel, così ogni spettatore può immaginare come potrebbe continuare e fantasticare su una conclusione differente.

Come attore ha girato nel film di Ettore Scola *Gente di Roma*, che ricordi ha del maestro?

Era un film corale e girai solamente una giornata, ma fui felice di sapere che Scola aveva visto un mio film e mi stimava. Il mio obiettivo è sempre stata la regia, ma ogni tanto mi concedo piacevolmente di passare davanti la macchina da presa e recitare.

Vive ancora nel quartiere di Trastevere?

I quartieri romani sono cambiati. Roma sporca e cattiva non c'è più. Lo stesso quartiere Trastevere è abitato da benestanti. Mi sono trasferito, ma continuo ad andare ancora al bar San Calisto, un bar storico a cui dedicii un documentario che si chiama "Barricata San Calisto". Lì il caffè continua ancora ad avere un sapore antico.



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»



Henry Ford (1863 - 1947)

**Per la pubblicità su *Il Caffè*
0823 279711 / 335 6321099**

ROMANO
PARRUCCHIERE
SOLARIUM



CASERTA

VIA R. DE MARTINO 22

romanoparrucchiere@libero.it

0823352400 ~ 3663620962

Docufilm sulla violenza contro i medici

“Notturmo”

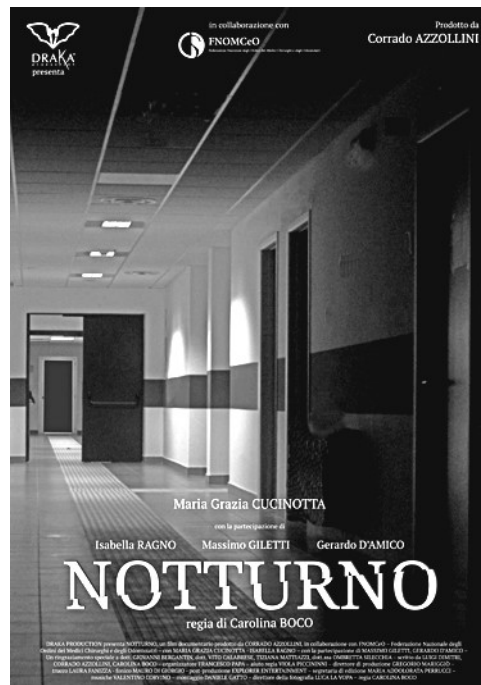
Non è un film violento, ma sulla violenza. Stiamo parlando di “Notturmo”, il docufilm proiettato in anteprima nazionale il 5 febbraio nell’Aula del Palazzo dei Gruppi Parlamentari e presentato nella Sala Stampa della Camera dei Deputati alla presenza di promotori e protagonisti. Presente il Ministro della Salute Roberto Speranza: «*Serve una battaglia culturale per fare capire al Paese che tutto quello che si muove nel comparto sanitario è una risorsa su cui investire*», ha ribadito. Gli ha fatto eco Filippo Anelli, presidente della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, ringraziandolo per aver dato vigore all’Osservatorio sulla violenza contro gli operatori sanitari e aggiungendo che «*ogni giorno 80 operatori in Italia denunciano un infortunio sul lavoro. 28mila casi all’anno di infortuni evidenziano il problema della sicurezza nelle strutture. Con questo film miriamo a entrare con garbo nel dibattito della società civile sulla violenza contro i professionisti della sanità vittime di aggressioni*».

Per Anelli, insomma, l’esigenza di questo docufilm nasce da un’emergenza, che richiede una risposta articolata: non solo un disegno di legge che aumenti le pene e consenta la procedibilità d’ufficio: bisogna



avviare un processo di carattere culturale oltre che organizzativo. Prodotta da Corrado Azzollini per Draka Production in collaborazione con FnomCeO, la pellicola è diretta da Carolina Boco: «*Un film contro la violenza attraverso lo sguardo di chi l’ha subita. Non cronaca, ma possibilità di dar voce alle paure che si provano lavorando in condizioni di non sicurezza. Ringrazio i medici che hanno lavorato con noi, anche mettendoci la faccia*».

I medici iniziano il loro percorso professionale giurando di «*curare ogni paziente con scrupolo e impegno, senza discriminazione alcuna*», eppure sono troppo spesso vittime di aggressione: c’è chi ha perso la vita durante un turno di lavoro, ucciso dalla stessa persona che aveva richiesto una visita o una prescrizione. «*La violenza sta aumentando in modo preoccupante. Va affrontata cambiando le leggi ma anche la*



mentalità, cominciando dalle scuole per cambiare la società. O continueremo una battaglia contro i mulini a vento e le persone continueranno a morire»: lo afferma l’attrice Maria Grazia Cucinotta, partecipante d’eccezione al docufilm dove testimonianze di medici e giornalisti, di vittime e istituzioni, si intrecciano al racconto della passione, della determinazione e della fragilità di essere persone, oltre che medici in prima linea. E poi la vita chi te la salva?

Mary Attento

Come mai la Brexit?

Non ho intenzione di fare disamine sociologiche o politiche. Non ne ho i titoli e non è lo scopo di questa rubrica. Solo che il grande abbandono dell’Inghilterra mi fa riflettere sulla nostra Europa e sullo spirito europeo che pare sfuggire da più parti e che sembra si sfilacci come una tela di ragno che cerchiamo di spostare. E, ovviamente, mi chiedo di questa Europa cosa abbiano detto o predetto i poeti e i letterati tutti. Il primo a cui penso è il nostro Boccaccio, che nel *Comento alla Divina Commedia* (precisamente al XIV Canto dell’Inferno “in mezzo al mar siede un paese guasto”) discorre della divisione del mondo «in questo nostro emisferio superiore», secondo gli antichi formato da «tre parti [...] Asia, Europa e Affrica», e crea il termine “europeo” parlando del Mar Mediterraneo: «e così come quello che verso Affrica si distende, chiamano Affricano, così questo, Europeo, il quale si stende infino all’isola di Creti, dove dicemmo terminarsi il mare Egeo». Boccaccio con “europeo” identifica sì un’area geografica, ma lo fa contrappo- nendola alla restante parte del mondo conosciuto. Egli, quando scrive il *Comento*, di certo conosce il mito del toro Zeus e di Europa e sa che questo rappresenta una Europa fatta di migrazioni, di movimento, di spostamenti e di popoli anche diversi. Tuttavia, il poeta “vede” una Europa con una propria identità distinta dalle altre.

Pensate che Boccaccio fu così avanti che bisogna aspettare 400 anni prima di leggere la descrizione di una Europa identitaria come una sola repubblica divisa in più stati e sarà Voltaire a farlo: «Già da molto tempo si poteva considerare l’Europa cristiana (ad eccezione della Russia) come una specie di grande repubblica

“Era già tutto previsto...”

divisa in più Stati [...] e tutti hanno gli stessi principi di diritto

pubblico e di politica» (Voltaire, Prefazione a *Il secolo di Luigi XIV*). E nello stesso secolo di Voltaire, Jonathan Swift, nei *Viaggi di Gulliver*, individua la necessità dei popoli europei di vivere in pace per prosperare, ma ironizza sui governanti che pensano a fare la guerra (possiamo pensare che Swift abbia individuato nello scollamento tra politica e società uno dei mali peggiori?). Il protagonista, nel paese degli Houyhnhnm, viene sollecitato ad informare il suo padrone su ciò che accade in Inghilterra e in Europa: «E io gli dispiegai innanzi, come meglio potei, l’intero stato delle cose in Europa, parlando di commerci e di industrie, di arti e di scienza... gli feci un resoconto ... della guerra in cui s’erano immischiate le maggiori potenze della Cristianità, e che ancora era in corso. [...] Mi domandò quali fossero le usuali cause o i moventi che inducevano un paese a far guerra contro un altro. Risposi ch’erano innumerevoli, e avrei potuto indicargliene soltanto alcuni tra i principali. Talora è l’ambizione dei principi, a cui non sembra mai d’aver terra o sudditi da governare. Talaltra è la corruttela dei ministri, che spingono il loro padrone in una guerra per soffocare o stornare le proteste contro la loro malvagia amministrazione. Le divergenze d’opinione sono già costate molti milioni di vite». E, a ben guardare, è per questo che è nata l’UE: evitare che le divergenze d’opinione costino vite umane e permettere ai popoli di vivere in pace e prosperare. Eppure l’Inghilterra ha deciso di non farne più parte. *Auld Lang Syne* (I bei tempi andati) ha cantato il Parlamento europeo. *Auld Lang Syne*. La nostra Europa non è più la stessa.

Rosanna Marina Russo

In scena

SILVIO ORLANDO AL COMUNALE

Da venerdì 7 a domenica 9 febbraio al Teatro Comunale Parravano è in scena lo spettacolo intitolato "Si nota all'imbrunire", scritto e diretto da Lucia Calamaro, con la partecipazione principale di Silvio Orlando. Lo spettacolo presenta, appunto, un bravissimo Orlando, pieno di "humour" e capace di passare facilmente dalla tristezza alla cattiveria, dall'ironia alla presa in giro di se stesso. Uno spettacolo ben misurato e ricco di sfumature. La rappresentazione colpisce il pubblico, ricca com'è di "humour", ma anche triste, talvolta. Tale varietà di stile si ritrova spesso nelle opere di questa drammaturga-regista, retaggio della cultura sudamericana, che, per ragioni di vita, ha tanto contato nella sua formazione. Infatti, nei suoi lavori spesso c'è una certa durezza, mista a un disincanto, un dolore malinconico, un pensiero triste, una situazione dolorosa, che intriga...

"Si nota all'imbrunire" è la storia di un uomo, padre di famiglia, Silvio, che vive da solo in un paesino abbandonato, via via, anche da chi ci ha abitato. La figura di questo padre è ingombrante, incapace di chiedere qualsiasi cosa, sia ai figli che al fratello. Un padre scostante, ma al tempo stesso ironico. Un padre che giudica impietosamente i figli e il fratello. Al tempo stesso, Silvio è un uomo toccato dal dolore, che ha perduta la sua moglie amatissima, amatissima proprio per essere morta... Questo padre ci viene presentato solo in vestaglia, accidioso, che spara giudizi su tutti, e sulle loro incapacità a gustarsi la vita. Nel corso dello spettacolo si osservano i tentativi, spesso goffi, di questi suoi familiari, per trovare una via verso il suo cuore, perennemente respinti dallo scetticismo crudele di Silvio, che è incapace di accettarli. Tutti i personaggi familiari di Silvio hanno un "però": una figlia cerca l'affermazione nel lavoro; un'altra vorrebbe diventare famosa come poetessa; un figlio vuole arricchirsi occupandosi dei soldi degli altri; quanto al fratello, cerca riconoscimento nel suo lavoro di medico. Nell'intreccio della storia il personaggio di Silvio appare antipatico, manipolatore, superbo, incapace di affetti. La vicenda volge al termine con Silvio solo al cimitero, sdraiato sulla tomba della moglie, con un mazzo di fiori in mano...

Oltre che sulla grande bravura di Silvio Orlando, la rappresentazione può contare anche su una buona compagnia di attori, come Riccardo Goretti e Roberto Nobile, nonché sulla regia misurata e attentissima alle sfumature e ai dettagli dell'autrice.

Menico Pisanti

DO NOT DISTURB:

IL TEATRO SI FA IN ALBERGO

Questo weekend, all'Hotel Royal, Viale Vittorio Veneto, torna il format teatrale "Do Not Disturb - il teatro si fa in albergo", sezione eventi (Y) nella programmazione del TC14. Il progetto di Claudio Finelli e Mario Gelardi ci ha abituati nel corso degli anni a essere spettatorificcanaso all'interno delle camere da letto, dove si dipanano storie ordinarie e sorprendenti che hanno il sapore della vita. Lo spazio scenico inusuale porta gli artisti e i fruitori della performance quasi a contatto; il risultato è quello di una mescolanza di intenti diversi, da un lato il racconto, dall'altro l'attenzione concentrata di chi osserva e elabora ciò che succede attraverso la propria esperienza e i propri valori.

Quest'anno la collaborazione Mutamenti/Teatro Civico 14 e Nuovo Teatro Sanità presenta una pièce dal titolo *Tinder Sorpresa*, storia di Ivana, Andrea e Luigi che si conoscono su Tinder e si accordano per incontrarsi in albergo per una notte di passione, con un finale a sorpresa. In scena Roberto Solofria, Ilaria Delli Paoli e Antimo Navarra. Unica raccomandazione per lo spettacolo è di ordine organizzativo: ci saranno due repliche per sera, quindi *save the dates and time*, sabato 8 febbraio ore 18:30 e 20:00 e domenica 9 febbraio ore 17:00 e 18:30. Gli spettatori sono ammessi in numero limitato, la prenotazione è obbligatoria.

Matilde Natale



Al Ricciardi Lopez e Solenghi

Show dei superlativi

A fine marzo 2017, quando, sul palco della rassegna *Jazz e dintorni* a Trani, Massimo Lopez è stato colpito da un infarto a seguito del quale è stato sottoposto a un intervento di angioplastica, in pochi hanno sperato in un suo così celere ritorno sui palcoscenici italiani. Che invece è avvenuto, anche per ricordare, a 35 anni dal debutto televisivo del trio Lopez-Marchesini-Solenghi, la scomparsa della rimpiantata Anna Marchesini, partner indimenticabile. In tutte queste esibizioni *postoperatorie*, Massimo si fa guidare da criteri diversi, dove l'impeto artistico di prima viene domato dalla saggezza di una vita quotidiana più ordinata: «Devo ricordarmi di mantenere un punto di vista distaccato, di pensare a me e, soprattutto, alle cose fondamentali, quelle che appartengono alla sfera del cuore. È come se avessi tradito il cuore e l'anima con la vita che faccio e tornare a questi valori significa apprezzare certe cose e relativizzare tutto il resto: la carriera, il lavoro, i rapporti buoni con le persone, il successo che è importante, ma non è la cosa più importante della vita».

Diventato ormai duo, quella di Lopez e Solenghi è sicuramente una *réunion* che funziona in modo impeccabile, una profonda intesa di soli sguardi. Sia quando Massimo e Tullio recitano, in coppia o da soli, imitando Patty Pravo o Maurizio Costanzo, Gino Paoli od Ornella Vanoni nonché gli ultimi papi stranieri "strozzapreti", sia quando cantano brani dal repertorio lirico (*Il Barbiere di Siviglia*) o popolare di Domenico Modugno, Paolo Conte o Giorgio Gaber, di Simon & Garfunkel, di Dean Martin in duetto con Frank Sinatra, meravigliosamente accompagnati dall'ottima orchestra Jazz Company diretta dal Maestro Gabriele Comeglio, per di più "portatrice di pace". Gag e imitazioni del duo Lopez Solenghi trascinano, scatenando ilarità: la loro spontaneità è dominata dall'improvvisazione per cui scene come quella col microfono che funziona a tratti si prestano a rivisitazioni, magari con partner diversi come Virginia Raffaele. Non a caso, c'è chi va a rivedere lo stesso *Massimo & Tullio Show* in date e/o venue diverse.

In un allestimento ispirato da *Tale e quale show*, che inizia con una valanga di superlativi nelle presentazioni reciproche, l'attuale spettacolo di Lopez e Solenghi si mostra eccelso anche nelle successive due ore: concedono al pubblico sane risate spensierate, pescando dalla galleria dei loro personaggi più riusciti già collaudati da anni di televisione, fortunate parodie in indimenticate riedizioni. Per ciò, c'è un continuo susseguirsi di numeri senza alcun filo conduttore se non quello di esibirsi in coppia, per la gioia di divertire il pubblico.

Corneliu Dima

Nils landgren & Jan lundgren

Kristallen

Molto bello questo "Kristallen" del duo Landgren & Lundgren. Il primo, Nils Landgren, è un noto trombonista e cantante svedese, e svedese è anche il pianista Jan Lundgren. Potrebbe sembrare un po' atipico l'abbinamento trombone e piano ma, alla prova dei fatti, la resa del duo è una sbalorditiva sorpresa. Al di là dello scioglilingua dei cognomi molto simili il duo fa sfracelli, dominando letteralmente i molti stili da cui provengono e di cui sono riconosciuti maestri. Tutto sembra fuorché siano solo in due a suonare, tanto il suono è caldo e coinvolgente. Del resto Landgren & Lundgren padroneggiano da anni molti stili, dal funk al rhythm'n'blues allo swing, anche se qui sembrano convergere sul terreno amato e condiviso del jazz.

Un jazz che la tradizione nordica ha sempre saputo onorare. Il repertorio scelto dai due ne è un esempio: brani loro e di grandi che li hanno influenzati e quindi un mix di leggero, preciso ma con sfumature nostalgiche di grande fascino e magia. Il bra-

no che apre le danze, *Blekinge* di Jan Lundgren, è francamente un capolavoro di sintesi e originalità. Sublimemente leggero ma ugualmente riflessivo, ha un tipico riferimento alla musica popolare svedese. Rivisto in chiave jazz dal duo si sviluppa in maniera sontuosa ed elegante. Il brano successivo continua senza soluzione di continuità la strada intrapresa. In questo caso una melodia tradizionale folk si sviluppa in un blues vivace e intonato. L'*interplay* tra i due è semplicemente straordinario e ci si rende conto che la somma non è due ma molto di più. E non parliamo dell'apporto della voce di Nils Landgren, esile, roca ma incisiva come poche a evocare l'immensità degli acuti e le sfumature più tenebrose dei brani presentati. La cover di Lennon e McCartney *Norwegian Wood* è da brividi, con gli assoli del trombonista che senza sforzo nuotano nel pianismo rilassato di Jan Lundgren con bellissima *nonchalance*. Bisogna fare i complimenti non solo a lui ma anche (e forse soprattutto) al pianista che sa essere grande



Landgren & Lundgren
Kristallen
Nils Landgren
Jan Lundgren

ACT



come solista ma anche come accompagnatore, sostenendo il trombone in contrappunti discreti e puntuali. Per non parlare del ritmo che i due riescono a darsi in *Country* di Keith Jarrett o nella già citata *beatlesiana Norwegian Wood* o in *The Wedding* di Abdullah Ibrahim. "Kristallen" è la quintessenza della musica semplice ed evocativa. In grado di abbattere qualsiasi riserva. Emozione allo stato puro. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Miti del Teatro

Lo spettacolo *Pinocchio*, regia e libero adattamento di Carmelo Bene, andò in scena per la prima volta nel 1961 al Teatro Laboratorio di Roma. Tra i protagonisti, oltre allo stesso Bene, in scena anche Giuliana Rossi, Edoardo Florio, Piero Vida e tanti altri. Il *Pinocchio* di Carmelo Bene è stato proprio il Pinocchio benemerito della nostra infanzia, con le care parole sapienti e maliziose di Collodi, e in più quello che nessun Disney potrebbe darci, la partecipazione del bambino che ascolta quelle storie, s'identifica col burattino e vive lui quelle vicende ovvie e impossibili, quelle tentazioni, quei divieti, quegli impulsi improvvisi, quegli scoppi di di-



sperazione, quei finti veri pentimenti, quelle consolazioni immancabili e inutili. Di tale partecipazione Carmelo Bene rende tanto l'elemento più facile, il surrealismo delle mirabolanti quotidiane associazioni d'immagini, quanto l'elemento affettivo, la risposta del lettore infantile. Il mondo dell'infanzia, si sa, è governato da leggi dure e precise, le quali portano i bambini a comportarsi in un modo che, riferito ad adulti, apparirebbe barbaro, mostruoso, anzi sadico e pieno di narcisismo e di libidine. E gli adulti spesso lo considerano tale e si regolano di conseguenza, sforzandosi in ogni modo di piegare i bambini alla cosiddetta buona condotta. Il bambino si piega quando non può farne a meno. Ma che boccacce, che beffe, che lampi di speranza in un buon cataclisma che spazzi via sull'istante dalla faccia della terra tutti quei babbi e mamme, e le nonne, le zie, le serve, le balie, i maestri e le maestre, e i bidelli, gli istitutori, i preti, e le monache, che gli stanno intorno ad ammonire minacciare ricattare blandire corrompere: a educare. Il bambino sa bene cos'è che i grandi vogliono da lui, ridurlo a loro immagine e somiglianza.

Questa fu la chiave del *Pinocchio* di Carmelo Bene, poetica e malinconica, umoristica e bizzarra, un po' tenera un po' crudele e molto vera. Non si trattò, come si era detto all'epoca, di una dissacrazione del libro di Collodi, semmai di una lettura che aderì e interpretò il testo. Collodi ammiccava fra le righe, contestando le scempiaggini dei "Geppetti" e delle "Fate Turchine". La sua prosa rimane quasi unica nella nostra lingua per i valori che sottintende e per l'umorismo. Carmelo Bene, giustamente, sostituì agli ammiccamenti di quei brani narrativi un certo modo di recitare i dialoghi, che ne rispettavano puntualmente il testo. E *Pinocchio*, in questo spettacolo, risulta essere finalmente quello che è, un ragazzino che pronuncia i soliti voti di castità, povertà, ubbidienza, ma nello stesso tempo giura, a voce alta, con solennità, sul Vangelo, che disubbidirà. Disubbidirà disinteressatamente, eroicamente, fino all'ultimo respiro... se glielo lasceranno fare. Insomma il *Pinocchio* di Bene ci fa pensare a tante altre cose. Ma poi, al diavolo i libri

(Continua a pagina 18)



CIA KUBE



**Basket
Serie D**

In ricordo di Kobe

La giornata del turno scorso si è svolta nel ricordo di Kobe Bryant e di quanti, insieme a lui, hanno perso la vita nel tragico incidente d'oltre oceano. Non c'è stato incontro, in qualsiasi categoria, che non abbia avuto momenti di ricordo, a testimonianza della solidarietà che tutto il mondo del basket - e non solo - ha voluto manifestare. Anche al Palazzetto dello Sport di Caserta, in occasione della gara tra le squadre dell'Ensi Basket Caserta e il Sorriso Azzurro S. Antimo, si è vissuto questo momento con le squadre, gli arbitri, gli addetti al tavolo tecnici, dirigenti e pubblico, partecipi di questo momento di vicinanza (la foto è una sintesi della manifestazione).

Poi c'è stato il basket giocato, e in entrambi i gironi, sostanzialmente i pronostici sono stati rispettati. Nel Girone "A", Portici e Roccarainola raggiungono in vetta lo Stabia (anche se momentaneamente), visto che l'incontro tra il Bk Casal di Principe e gli stabiesi è durato appena cinque minuti per problemi al campo di gioco. Le decisioni in settimana. Portici, come da pronostico, batte la Virtus Piscinola e Roccarainola infligge una pesante sconfitta al Basket Casapulla, facendo scendere la formazione di coach Monteforte in sesta posizione. Ne approfitta l'ensi Basket per risalire la classifica, battendo il Sant'Antimo. Il

pronostico di questa gara era già a favore della squadra del presidente Napolitano, ma come spesso accade, un eccessivo calo di tensione dei padroni di casa ha permesso agli ospiti di ricucire lo strappo arrivando



do persino a meno uno. Reazione già nel terzo periodo per i ragazzi di coach Borrelli, che riprendendo in mano le redini del gioco, conducevano poi in parte il successo con ampio margine. Prove importanti nelle file dell'Ensi di un redivivo Della Peruta, di Ragnino, Garofalo e Pascarella, ben supportati dalle prestazioni di Nappi, Di Martino, Farina, Barbarisi e Campolattano. Quest'ultimo ha disputato la sua ultima gara in maglia Ensi, in quanto si trasferirà per motivi di lavoro. Nelle fila del S. Antimo, privo di Angelino, buone le prove di Lini, Stanzone, Fato ed Erba. Nel turno di que-

sto fine settimana (6° di ritorno), l'Ensi resterà alla finestra e il big-match sarà quello tra la Cestistica Ischia e il Roccarainola. Isolani pronti a rientrare nel gruppo di testa e Roccarainola in cerca del blitz per la fuga. Ne può approfittare lo Stabia che ha un turno agevole contro la giovanissima formazione dell'ACSI Avellino e, probabilmente, anche il Portici impegnato sul campo del S. Antimo. Gara senza pronostico quella tra Virtus Piscinola e Torre del Greco, mentre il Basket Casapulla vorrà vendicare la sconfitta di misura subito all'andata, ospitando il Bk Casal di Principe.

Nel Girone "B", tra le casertane, bene il Koinè e il Succivo. I ragazzi di coach Terracciano hanno superato in maniera netta la Partenope Napoli, mentre il Succivo di coach Cupito ha nettamente battuto il Bk Minori. Unica sconfitta tra le casertane l'Aics di coach Sagnella, che rimedia un grave passivo contro la corazzata Secondigliano. Riposo, invece, per il Basket Caiazzo che ha osservato il suo turno di stop. Nelle altre gare, vittoria del Solofra sul campo del Basket Vesuvio e della Pro Cangiani in trasferta a Potenza. In questo fine settimana, casertane tutte in trasferta. Il Koinè sarà sul difficile campo del Solofra, il Caiazzo sul campo-trappola della Pro-Cangiani, il Succivo sul campo della capolista Secondigliano e l'Aics Caserta che giocherà sul campo della Partenope Napoli. Probabilmente, tra le casertane, questo è l'impegno più alla portata e per il team di coach Sagnella sarà l'occasione per riscattare le ultime prove deludenti. Certo, servirà una prova diversa da quelle offerte recentemente e uno scatto di orgoglio. Minori-Potenza chiude il turno ed è un incontro dal pronostico aperto. Tra l'altro tra le due squadre più a sud del Campionato Regionale "Campano" ...

Gino Civile

Miti del Teatro

che ci fanno pensare alla nostra infanzia, ai ingoiare quand'eravamo bambini. S'è tanto chiacchierato negli ultimi tempi di messinscena semantica, ebbene l'unico o quasi, palcoscenico dove ne abbiamo visto un esempio, fu proprio quel *Pinocchio* di Bene. Uno spettacolo, fra l'altro, che costò pochissimo, una ragione questa che dovrebbe far apprezzare ancora di più i risultati. Uno spettatore sprovveduto che fosse entrato per caso nella sala dove si recitava *Pinocchio*, si sarebbe identificato probabilmente col burattino, e nel senso che s'è detto. Ma lo stesso uomo capitato a vedere il *Faust* con Carmelo Bene, senza saper nulla dello stesso Bene e delle sue intenzioni, che

(Continua da pagina 17)

rosipi che ci toccava



immagine avrebbe riportato? Certamente l'immagine tradizionale del melodramma italico alla Donizetti e alla Verdi. Del pari anche la farsa, per vocazione e per necessità, è profonda. Io voglio, sì, che mi si mostri un sempliciotto malaccorto che fa uno scivolone, una bastonata che piomba sulle spalle di qualcuno, un balbuziente che balbetta. Ma queste non sono che parti accessorie, preliminari in cui mi si annuncia che fra poco potrò ridere e che servono soltanto a far ridere i bambini che non possiedono ancora il senso del riso o degli adulti che non lo possederanno mai. Gli altri drizzano gli orecchi. Aspettano. Aspettano che la farsa distrugga con le sue tremende saette la nostra immagine convenzionale dell'uomo e della società. E solo allora ridono.

Angelo Bove

ERA IL 1991 ...

Era il 1991 quando Caserta indossò il più bel vestito della festa, trascinando al delirio gli innamorati di quella sezione della vita cittadina che risponde al nome di Sport, con la esse maiuscola. Pensate, la piccola e povera città che ottiene in un sol boccone due trionfi che tante città più ricche e importanti se li sognano ancora oggi. Imbottita di ragazzi indigeni, nati e cresciuti a Caserta, con in panchina un allenatore di Via Ceccano, la Juvecaserta, nata nel 1951 in Piazza Dante, soffiava lo scudetto all'Olimpia Milano, la squadra più gloriosa d'Italia, in più al Forum di Assago, cioè in casa loro. Lo scudetto più a Sud d'Italia...

Ma non finì così, perché l'altra grande realtà sportiva della città, la Casertana Calcio, nata nel 1908, conquistava la promozione in serie B, con la presidenza, giusto per fare il paio con Gianfranco Maggì, di un altro casertano doc, Enzo Cuccaro, figliolo di grandissimi appassionati dagli anni '40. La città fu invasa da gonfaloni e medaglie per ricordare quell'annata dei miracoli, frutto non di

Romano Piccolo

Raccontando Basket

benessere, ma di intelligenza unica. Torno a questo ricordo indimenticabile oggi che tutto è ridotto in cenere, cenere in qualche caso anche maleodorante, tra l'altro. È vero che siamo poveri come all'epoca, ma dove son finite l'intelligenza, l'iniziativa, la passione dei nostri concittadini? Nel cestino della spazzatura. Vediamo: nella Juvecaserta, che non vince un campionato da secoli (le promozioni tutte acquistate con qualche spicciolo), non c'è nessun titolare che sia di Caserta; la Casertana Calcio non ci fa vedere la luce, la Volalto di pallavolo femminile ultima in classifica, le Pantere di serie B femminile di basket ultime in classifica, quando eravamo abituati a ben altri risultati anche in questo campo. Giusto per chiudere questo sfogo, la Juvecaserta, una squadra che non esiste più sul campo o quasi, ha deposto le armi anche ai piedi dello scarso San Severo giovedì scorso, precipitando in piena zona retrocessione. La paura ci assale, se non altro perché i bianconeri avevano cominciato questo campionato con entusiasmo... ora invece... speriamo di sbagliare...

Di tutto un po'

Sono tempi di risacca per il cinema nelle sale. Dopo i botti di Natale e in attesa del rifiorire primaverile, non è facile trovare pellicole interessanti. Certo, gli *addicted* non potranno comunque esimersi dal recarsi nelle sale. Allora vediamo un po' cosa c'è in giro.

Judy è probabilmente la scelta più convincente. Renée Zellweger interpreta la grande Judy Garland in un musical-drama ben realizzato. La Zellweger sarà candidata all'Oscar (e probabilmente lo vincerà) come migliore attrice.

Gli eterni Aldo, Giovanni e Giacomo tornano insieme per proporci *Odio l'estate*. Dai tre comici sappiamo esattamente cosa aspettarci, anche se l'allure di *Tre uomini e una gamba* è lontanissimo.

Dolittle è una sorta di remake di un film del 1998 con Eddie Murphy. Il protagoni-

sta scopre di poter parlare con gli animali. All'epoca il successo della pellicola fu completamente basato sul travolgente Murphy. Stavolta invece su una valanga di effetti speciali e un cast di star internazionali tra cui Robert Downey Jr, Antonio Banderas, Ralph Fiennes, Selena Gomez, e la lista potrebbe continuare.

Underwater, con l'ex signor Bellucci Vincent Cassel, è il classico action thriller di "sopravvivenza" senza infamia e senza lode come ce ne sono tanti.

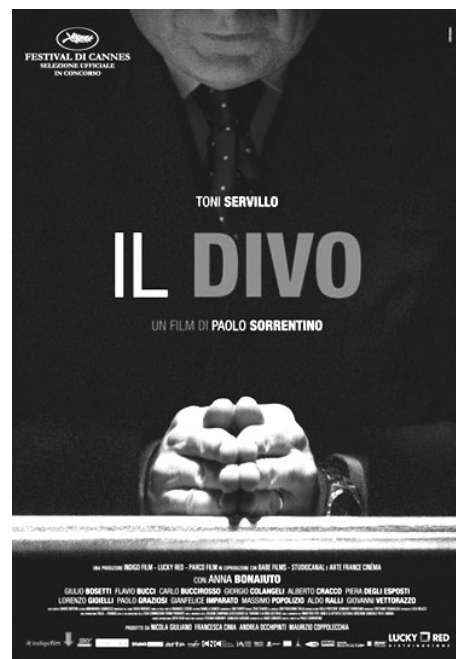
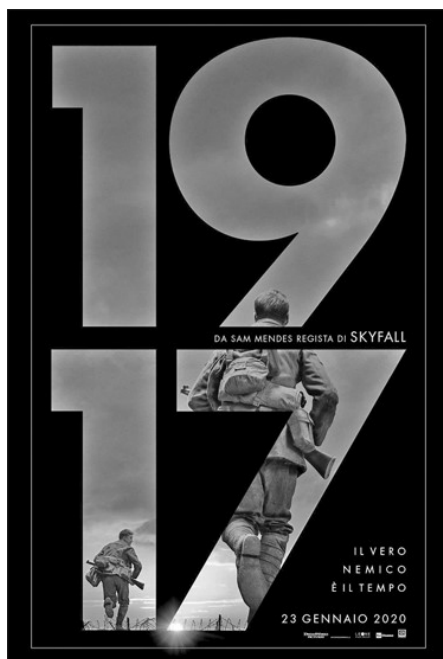
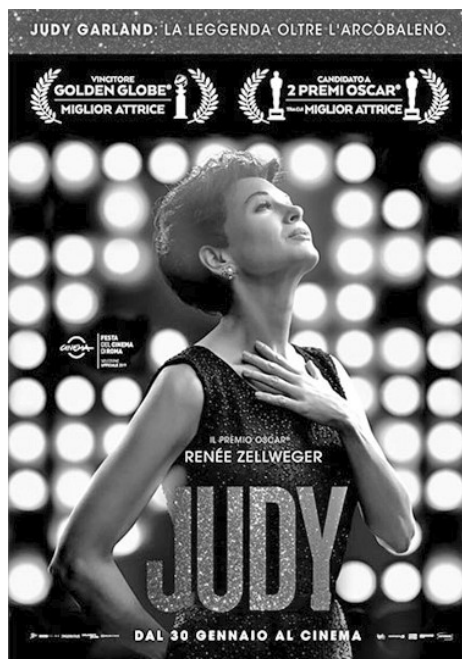
Ottimo film per gli appassionati di war movie, e di prima guerra mondiale in particolare, è *1917* del bravissimo regista Sam Mendes (*Skyfall*, *American Beauty*).

Figli, con Valerio Mastandrea, ormai distante anni luce dal rampante protagonista di notevoli pellicole come *L'odore della notte* e *Cresceranno i carciofi a Mimongo*,

e Paola Cortellesi, è una banalotta commedia esistenziale all'italiana. Ciononostante rappresenta un filone che ha i suoi appassionati.

Il sempre verde classico *Piccole donne*, in questa versione con Emma Watson, è ogni volta una garanzia in quanto a solidità, piante e riflessioni.

Infine *Hammamet*. Controverso almeno quanto Bettino Craxi su cui è basato. È sempre un piacere vedere Pierfrancesco Favino recitare. Per il resto si poteva fare di più. Se avete voglia di mostri sacri della prima repubblica, molto meglio restare a casa e guardare *Il Divo*, capolavoro di Paolo Sorrentino su Giulio Andreotti.



Viaggio nel giallo

Fra tuoni allegri e raffiche puerili / la primavera mette i suoi colori / e spiega la sua bandiera / come una cerimonia militare / che si svolge con qualsiasi tempo. / Di giorno in giorno avanza / l'irrompente stagione.

(Vincenzo Cardarelli)

Lasci finalmente il reticolo urbano per recarti al lavoro e il traffico ti concede un po' di respiro. Mentre procedi in auto a velocità moderata ti distrai quel tanto che basta per osservare, ai lati della strada, una lunga teoria di fiori gialli di cui non riconosci la specie là per là. Poi, appena rallenti, noti le foglie alla base degli steli fioriti: sono trilobate, insomma sembrano trifoglio. Capisci allora che è il trionfo dell'acetosella (*Oxalis pes-caprae*): bruciando i tempi, fregandosene che siamo appena in febbraio, ha invaso i dossi ai lati della carreggiata. Sembra che non abbia lasciato spazio ad altre specie, tappezzando completamente la Provinciale di quel bel giallo brillante che riflette la luce solare moltiplicata dai cinque petali, ora che i fiori sono ancora bagnati dalla rugiada notturna. Sono i fitti rizomi (che recano attaccati piccoli bulbi) che, diramandosi sotto il velluto della siepe, permettono alle piantine la loro uniforme e spettacolare diffusione di effimera bellezza. Nei Paesi del Vicino Oriente gli steli fioriti di queste piantine vengono offerti sulle bancarelle a quanti si vogliono dissetare col loro succo acidulo che dà la sensazione di fresco, ma è impensabile assaggiare queste che scorgiamo ai lati della via, per ovvie ragioni. Però, a dispetto degli idrocarburi, delle polveri e di tutti gli inquinanti generati dalla combustione dei motori, la loro presenza è come una rivincita della natura, invitandoci a gioire con esse non appena schiudono all'aria i boccioli che sembrano tubicini penduli.

Ma poi, appena il tuo sguardo si può stendere nella campagna aperta, al di là delle siepi, il giallo diviene abbacinante. Non una fila o una macchia, ma intere estensioni, campi, appezzamenti più o meno vasti

di vegetazione gialla. Non tardi molto a capire che si tratta di piantagioni di Cime di rapa (*Brassica rapa*) ormai giunte a fioritura anticipata per l'andamento stagionale altalenante che alterna giornate calde a repentini ritorni al freddo. In quelle campagne, nelle scorse settimane potevi scorgere i braccianti di colore, coperti da impermeabili, riempire cassette di verdura da caricare sul camioncino in attesa al bordo dei campi. Pioggia o sole, era lavoro da svolgere per rifornire il mercato della caratteristica verdura invernale che chiamiamo *friarielli* anche se non li friggiamo, ma li sbollentiamo o *stufiamo* soltanto. Quarantini, sessantini, centoventini... a seconda della varietà che li identifica con i giorni impiegati a produrre i saporiti boccioli... ormai sono tutti coperti da fiori gialli che segnano il termine del ciclo della coltura. Sono così frequenti le piantagioni nella pianura poiché da noi si concentra un'altissima percentuale della produzione nazionale, dividendo l'*esclusiva* con il Lazio e la Puglia, dove il broccolo viene considerato la pietanza invernale per eccellenza ed è entrata a far parte dell'Elenco dei Prodotti Tradizionali Regionali.

Al rientro nel centro abitato, parcheggi lontano l'auto e raggiungi a piedi casa tua. Il giallo è ancora presente al limite dei marciapiedi, ai bordi delle villette, lungo i muretti che recingono le abitazioni. È però diverso, più carico e caldo. Non più una pennellata così uniforme e ordinata, ma saltellante tra le mattonelle sconnesse, inframmezzato dalle lunghe foglie frastagliate del sonco (*Sonchus oleraceus*) che inizia a coprirsi di fiori ligulati. Continueranno a fiorire ininterrottamente fino alla bella stagione, quando si copriranno di innumerevoli *paracadute*, i pappi impalpabili come minuscoli piumini: se non ci pensa il vento a disperdere i semi lontano, ci giocheranno i bambini soffiandoci sopra. E se non sono i fiori gialli del sonco, saranno quelli del tarassaco (*Taraxacum officinale*), più grandi e gonfi quando si aprono, ma solitari, uno su ciascuno stelo. Ben differenti, alla periferia, in qualche ultima siepe, si erano fatte notare per il giallo tenue le calendule



Acetosella



Tarassaco

(*Calendula arvensis*), belle e ordinate, con le quali la medicina popolare preparava delicati rimedi. Sembravano allegri cuscini di un salotto riunite in cespugli compatti, ma solo in pochi tratti, dove avevano scelto di nascere *per libero arbitrio*. Alla fine apri il cancelletto e noti l'aiuola avanti casa: nemmeno qui il giallo ti abbandona. La mimosa (*Acacia dealbata*), divenuta già grande, ben difficilmente manterrà i fiori per marzo: va coprendosi già da ora di questo colore dominante che anticipa i giorni della primavera.

Luigi Granatello



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*: 0823 279711 / 335 6321099